

Mario Braga

i
super
tecnici

Dell'Agricoltura, degli Alimenti, dell'Ambiente

"Già e non ancora"

Una riflessione in bianco e nero non può che rappresentare un letto di semina sul quale ogni intelligenza, ogni professionista possa deporre il proprio pensiero, concrete speranze ed un intenso impegno per operare nel presente e costruire il futuro.

dedicato
a Giuseppe Aluisetti
“il” Presidente dei Periti Agrari
e ai giovani “professionisti”

INDICE

Prefazione

Per Agr Cuter Marco *Presidente del Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati di Brescia*

PREMESSA

LA SCUOLA

1. Rimpianto del passato?
2. Uno sguardo al futuro
3. Un modello inquieto
4. La riforma ... le riforme
5. Dentro la riforma
6. Gli indirizzi agrari
7. I contenuti della nuova Scuola Tecnica Agraria
8. I.T.A. – Scuola aperta
9. Esserci per cambiare
10. Gli Istituti Tecnici Superiori, la via, una nuova via
11. Un patto per la nuova professione degli Esperti e Laureati tecnico-agricoli, ambientali e alimentari

DENTRO LA STORIA – DENTRO LA NOSTRA STORIA

12. Oltre EXPO
13. Con lo sguardo aperto sul mondo
14. Un nuovo modello agro alimentare
15. La Conoscenza fattore di sviluppo
16. Sviluppo dell'agricoltura
17. Gli alimenti, qualità del vivere

- 18. Qualità e certificazioni alimentari
- 19. La questione ambientale.
- 20. Regole e burocrazia

INTELLIGENZE E PROFESSIONI

- 21. Professioni agricole, agroalimentari e dell'ambiente
- 22. Le professioni intellettuali
- 23. Internazionalizzazione delle professioni

UN NUOVO ALBO - UN ALBO NUOVO

- 24. Il nuovo sistema ordinistico italiano
- 25. L'Albo dei (Super Tecnici)
- 26. Intelligenze e competenze
- 27. Un nuovo modello organizzativo
- 28. Le radici e l'albero
- 29. Servizi d'eccellenza
- 30. Fondazione ENPAIA - Gestione Separata Periti Agrari
- 31. ENPAIA - 80 anni e ringiovanisce
- 32. Cambiare per cambiare davvero

PREFAZIONE

Cosa dire di questo nuova riflessione scritta ad alta voce di Mario (*Braga*) sulla nostra categoria?

Non mi limiterò a fargli i complimenti per l'impegno profuso, una sua caratteristica quella di mettere il suo pensiero nero su bianco, e nemmeno mi addentrerò nel merito di quanto riportato nel testo.

Mi limito a rilevare come ogni contributo e tutti i contributi elaborati per la nostra categoria siano lo "*strumento*" per riportarci ad un comune impegno per il suo rilancio e per la sua affermazione.

Il nostro è un periodo intriso di accese competizioni che a volte scaturiscono in tensioni anche personali, riappropriarci dello *spazio di pensiero* ci sprona a ritrovare una profonda unità di intenti per compiere quei passi che ci aiutino a superare l'impervia salita di una stagione di riforme non sempre chiare.

Certamente nel contenuto molte considerazioni riportate nel libro sono da valutare e approfondire anche con la partecipazione di soggetti istituzionali e sociali per meglio definire il contesto e le dinamiche programmatiche che rendano i Periti Agrari e i Periti Agrari Laureati una moderna categoria professionale.

La sollecitazione e l'augurio che esprimo in queste poche righe è pertanto quello che anche da queste pagine possa sollevarsi un dibattito, un confronto, anche crudo, un dialogo fra tutti gli iscritti al nostro Albo, e non solo, affinché il domani s'innesti su un disegno progettuale non estemporaneo, ne trascinato, ma compiuto e chiaro.

Così, anche così, forse solo così la nostra categoria potrà essere riconoscibile da tutta l'opinione pubblica e da tutte le istituzioni.

Per Agr Cuter Marco

Presidente Collegio Periti Agrari

Periti Agrari Laureati della Provincia di Brescia

PREMESSA

Spesso ci si chiede perché si debba investire del tempo per elaborare un “pensiero per la professione e la categoria”. Meglio sarebbe affrontare con determinazione i numerosi e gravi problemi che attanagliano questo tempo e che coinvolgono in modo particolare anche la professione... la nostra professione.

Certamente questo atteggiamento aiuta a percorrere scorciatoie più immediate e meno impegnative ma come sempre accade, intraprendendo quei tracciati ci si ritrova frequentemente nell'alveo della dicotomia universale: subire i processi, oppure cercare di governarli.

Per coloro che non intendono seguire le congiunture e le mode ma che guardano oltre, mai come in questo tempo uno slogan un poco consunto recupera tutto il proprio significato: *“abbiamo il dovere di riappropriarci del nostro presente e del nostro futuro”*.

Senza pensiero, senza disegno, senza progetto non riusciremo a costruire la nuova Casa dei Professionisti dell'Agricoltura, degli Alimenti e dell'Ambiente.

E se le economie mondiali costantemente ripropongono l'agricoltura (settore primario) e l'agroalimentare quali pilastri fondamentali dello sviluppo sociale ed economico (della qualità del vivere) anche la nostra categoria deve proporsi e rivendicare il proprio ruolo quale *“soggetto”* sociale e professionale.

Le intelligenze non possono rimanere marginali nei processi evolutivi della società.

Ma per diventare credibili e *“riconosciuti”* dalle istituzioni e dagli attori sociali non ci si può limitare al solo difendere storiche prerogative e consolidate competenze professionali.

I SUPER TECNICI

Per diventare interlocutori sociali si deve diventare protagonisti del nuovo “disegno, modello” di crescita e sviluppo delle economie agricole e agroalimentari. Il nuovo professionista è chiamato a diventare soggetto “politico”, a farsi professione intellettuale, i Super Tecnici dell’agricoltura, degli alimenti e dell’ambiente.

Un protagonismo che deve affondare le radici nella straordinarietà della storia dei Periti Agrari che sono stati e sono coprotagonisti della storia dell’agricoltura e dell’agroalimentare italiano, e nel “disegnare” il futuro di una moderna categoria, consapevoli del proprio “essere”.

Il tempo attuale, segnato da profondi e radicali cambiamenti, spesso provocati da “fatti” improvvisi e incontrollati, esige un di più di capacità propositiva e propulsiva che le intelligenze - Super Tecnici - dell’agricoltura, degli alimenti e dell’ambiente sono in grado di offrire alla speranza del domani.

Un di più di impegno che dovrà segnare anche una profonda riforma dell’essere iscritti ad un Collegio/Ordine Professionale aperto alla modernità di una rinnovata “rappresentatività” categoriale che va oltre l’Albo per abbracciare le domande, le attese, il patrimonio umano e professionale di mezzo milione di Diplomatici e Laureati Periti Agrari.

Nella “fretta” del nostro tempo la nuova rappresentatività deve proporsi sgombra da limiti di mandato per “*farsi disegno categoriale*”.

Farsi Disegno partendo da quell’art. 2 della legge 54/1991 a cui guardiamo per volgere lo sguardo alla modernità di competenze calate in un tempo in veloce (forse convulsa) evoluzione e intriso di processi di modernizzazione.

L'Ordinamento Professionale del Perito Agrario e del Perito Agrario Laureato" Legge 434/68 e Legge 54/91

Art. 1

Titolo di perito agrario

Il titolo di perito agrario, al fine dell'esercizio delle attività di cui all'articolo 2, spetta a coloro che abbiano conseguito il diploma di perito agrario in un istituto tecnico agrario statale o parificato e la abilitazione all'esercizio della professione, con tutte le relative specializzazioni, e siano iscritti nell'albo professionale a norma dell'articolo 4 (così sostituito dall'art. 1, L. 21 febbraio 1991, n. 54)

Art. 2

Attività professionale

Formano oggetto della professione di perito agrario:

- a) la direzione, l'amministrazione e la gestione di aziende agrarie e zootecniche e di aziende di lavorazione e commercializzazione di prodotti agrari e zootecnici limitatamente alle piccole e medie aziende, ivi comprese le funzioni contabili, quelle di assistenza e rappresentanza tributaria e quelle relative all'amministrazione del personale dipendente dalle medesime aziende;*
- b) la progettazione, la direzione ed il collaudo di opere di miglioramento fondiario e di trasformazione di prodotti agrari e relative costruzioni, limitatamente alle medie aziende, il tutto in struttura ordinaria, secondo la tecnologia del momento, anche se ubicate fuori dai fondi;*
- c) la misura, la stima, la divisione di fondi rustici, delle costruzioni e delle aziende agrarie e zootecniche, anche ai fini di mutui fondiari;*

I SUPER TECNICI

- d) i lavori catastali, topografici, cartografici e tipi di frazionamento, inerenti le piccole e medie aziende e relativi sia al catasto terreni sia al catasto urbano;*
- e) la stima dei tabacchi e lavori nelle tecniche dei tabacchi;*
- f) la stima delle colture erbacee ed arboree e loro prodotti e la valutazione degli interventi fitosanitari;*
- g) la valutazione dei danni alle colture, la stima di scorte e dei miglioramenti fondiari agrari e zootecnici, nonché le operazioni di consegna e riconsegna dei beni rurali e relativi bilanci e liquidazioni;*
- h) la direzione e manutenzione di parchi e la progettazione, la direzione e la manutenzione di giardini, anche localizzati, gli uni e gli altri, in aree urbane;*
- i) le rotazioni agrarie;*
- l) la curatela di aziende agrarie e zootecniche;*
- m) la consulenza, le stime di consegna e riconsegna, i controlli analitici per i settori di specializzazione enotecnici, caseari, elaiotecnici ed altri;*
- n) le funzioni di perito e di arbitratore in ordine alle attribuzioni sopra menzionate;*
- o) la progettazione e la direzione di piani aziendali ed interaziendali di sviluppo agricolo limitatamente alle medie aziende;*
- p) le attività tecniche connesse agli accertamenti, alla valutazione ed alla liquidazione degli usi civici;*
- q) l'assistenza tecnica ai produttori agricoli singoli ed associati;*
- r) le attribuzioni derivanti da altre leggi;*
- s) l'esercizio delle competenze connesse al titolo di specializzazione ottenuto a seguito di regolare corso istituito dallo Stato o dalle regioni (così sostituito dall'art. 2, L. 21 febbraio 1991, n. 54)*

LA SCUOLA

1. IL RIMPIANTO DEL PASSATO?

Quante volte veniamo assaliti dalla nostalgia di un passato migliore?

Eppure guardandoci intorno scopriamo che pur fra mille difetti e altrettanti pericoli la società si è evoluta. Si è evoluta la qualità della vita, si sono evolute le aspettative delle persone sia in qualità che in quantità.

Basti citare i telefonini, o internet strumenti di relazione, di lavoro, di svago che influenzano il nostro modello di vita.

Ed anche lo sguardo verso la nostra scuola soffre di questa sindrome di ieri, alimentata soprattutto da maturi lavoratori e professionisti.

Ma basta entrare in qualche nostra impresa, soprattutto agricola, per constatare che in soli vent'anni ha vissuto una vera rivoluzione sia tecnologica che di sistema produttivo.

Processi produttivi, le qualità e la sicurezza degli alimenti sono oggi garantiti da processi definiti da disciplinari e certificazioni che nel passato non erano previsti e applicati ai processi produttivi.

Chi ha avuto l'opportunità di vivere missioni economiche e professionali estere ha avuto la possibilità di confrontarsi con esperienze che spesso vengono portate a riferimento, salvo scoprire che quelle realtà attingono a piene mani a intelligenze italiane.

Dopo Brexit abbiamo scoperto quanti giovani italiani vivono, studiano e lavorano nel Regno Unito.

Quanti giovani affrontano l'incognita del vivere e lavorare in paesi esteri nella ricerca di riconoscimenti professionali che nel nostro faticano ad affermarsi.

I numeri sono preoccupanti soprattutto se riferiti a intelligenze che dimostrano intraprendenza e coraggio.

I SUPER TECNICI

Sono ormai più di centomila i giovani con la valigia che ogni ano varcano le porte dei nostri confini.

Partendo da questi dati, possiamo, così, osservare con migliore dettaglio analitico che la nostra scuola, non sta morendo, non ha sintomi di malattia grave, ma partendo da una condizione di limitata autostima ritiene di soffrire la sindrome del convalescente.

Sforzandoci d'essere meno superficiali e distratti possiamo affermare che: *“il passato della nostra scuola è stato bello e glorioso. Il presente non lo è da meno”*.

Ogni iniziativa che compartecipi al miglioramento del modello scolastico/ professionalizzante ci permetterà di affermare che l'Italia è un riferimento a cui guardare anche per le eccellenze dei suoi percorsi educativi e professionalizzanti e non ha nulla da invidiare ai partner esteri.

2. UNO SGUARDO AL FUTURO

Se anziché attardarci a sterili, inutili, antistorici rimpianti dovessimo investire le nostre risorse (quelle almeno rimaste) e le nostre preziose intelligenze nella scuola la società potrebbe aprire il proprio sguardo ad un orizzonte di grandi potenzialità. I ragazzi “sono” una grande risorsa, non una risorsa del futuro, ma un patrimonio attuale.

Se, i condizionali sono obbligati, se dovessimo cambiare marcia ed avere più fiducia nei giovani, responsabilizzandoli, scopriremmo in loro valori che si manifestano solidi e d’indiscussa qualità. Queste affermazioni non sono gratuite illusioni o sogni di una stagione assolata, sono il frutto di relazioni vissute con i giovani e con la scuola. Guardando alle statistiche di quanti ragazzi si recano all’estero, diplomati o laureati a giocarsi la vita anche dentro un pub, potremmo scoprire che il domani lo si apre se si incomincia a credere, oggi, nei nostri ragazzi, offrendo loro in Italia più opportunità di crescita e di lavoro. Affermazioni che valgono per tutti, istituzioni, realtà organizzate della società, cittadini, scuole, università e centri di formazione professionale, e valgono di più se sono orientate a valorizzare i ragazzi che hanno scelto di affrontare la propria avventura professionale relazionandosi con la terra e i suoi frutti. La Scuola, pur fra mille difficoltà e qualche contraddizione, conosce questo patrimonio e ogni giorno si impegna a renderlo più visibile e credibile. Forse questo lodevole impegno difetta di strategicità. Forse ancora è insufficiente il disegno di una moderna scuola. Forse le istituzioni devono rafforzare il loro credo nella scuola. Forse occorre, ancor prima di porsi a difesa (legittima) di prerogative di pensiero e di tutela professionale, alzare lo sguardo al ruolo e alla funzione dei percorsi educativi. In questa direzione, nel nostro Paese,

non mancano gli sforzi e buoni esempi per non subire un inesorabile declino la buona scuola si è già spinta oltre il limite di programmi didattici (tre indirizzi degli ITA) studiati da esperti ma non sufficientemente raccordati con gli attori imprenditoriali e professionali del comparto agricolo e agro-alimentare, ambientale. Alcuni istituti si sono attivati per modernizzare i percorsi didattici, con un metodo un poco fai da te, ma comunque riuscendo a tenere in movimento dinamiche e modelli educativi, avvalendosi anche di strumenti informativi e altri strumenti tecnologici messi a disposizione da soggetti esterni, imprese agricole e agro-alimentari. Un'esperienza positiva è stata certamente *"la Buona Scuola"* soprattutto in quella prima fase di ascolto della società. I contenuti? Sono un divenire che devono "innestare" la scuola nella società e nelle sue dinamiche culturali, professionali ed economico produttive. Da almeno due decenni tutti sono consapevoli che la domanda di qualità conoscitiva e professionale è cresciuta proprio per quella "qualità" del vivere che ha caratterizzato le società evolute. Per questo scuole e università sono andate oltre i percorsi definiti dalla riforma, "avventurandosi" in progetti didattici di nuova professionalizzazione, proposti dopo il conseguimento del Diploma di Scuola Secondaria di II° grado. Alcuni Istituti Tecnici, dopo le prime esperienze di IFTS hanno promosso corsi ITS che gradualmente stanno diventando uno dei percorsi fondamentali della nuova professionalizzazione, ed insieme ai trienni universitari e alla laurea magistrale dovranno essere valutati e considerati quali piattaforme che iniziano all'esercizio della nuova professione intellettuale tecnico agricola. Il passato è passato, l'oggi e il domani della scuola è qui davanti a noi e con noi, e noi siamo chiamati a costruire un moderno modello scolastico professionalizzante.

3. UN MODELLO INQUIETO

La nostra scuola ... da sempre vive dinamiche permanenti di riforma. Un processo spesso mimetico vissuto sui tavoli degli equilibri fra esigenze di modernizzazione, difese corporative e spinte sociali. Sintomi di contraddizioni che non hanno mai “bloccato” il processo di evoluzione del nostro sistema scolastico, forte di una storia e di una tradizione educativa fra le migliori del mondo, ma che frequentemente lo hanno ingabbiato o fuorviato.

Nel passato la parola chiave per promuovere innovazione scolastica è stata “sperimentazione”. Abbiamo sperimentato di tutto e di più e la “sperimentazione” è diventata modello permanente di cambiamento mantenendo però sempre quell’alone di provvisorietà definitiva.

Col cambiare del vento politico istituzionale e “costituzionale” (*riforma del titolo V° della Costituzione*) la sperimentazione si è trasformata e consolidata in “riforma”.

Riforma ad ogni costo, riforma a tutti i “costi”.

E così dal Ministro “Berlinguer” al ministro “Giannini”, tutti hanno messo mano alla riforma della scuola.

Con iniziative ministeriali dirette, con la costituzione di comitati, commissioni di saggi ed esperti, con tavoli tecnici, con piattaforme informatiche tutti i Ministri dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca Scientifica hanno promosso cambiamenti annunciati come epocali.

Ma ad ogni proposta di riforma gli osservatori più attenti facevano emergere le ragioni occulte in esse contenute.

Ragioni che affiorano un po’ più in la nel tempo. Non siamo stati esenti nemmeno del rischio di riforme presentate come “modernizzatrici” ma di fatto approvate per promuovere riorganizzazioni, razionalizzazioni per

produrre risparmi. Del resto dopo un tempo abulimico che aveva coinvolti tutti i territori richiedeva una qualche rivisitazione.

Non possiamo nascondere che la domanda di una nuova scuola e una nuova università fosse e sia uno dei pilastri delle moderne società e delle civiltà più evolute e che l'Italia vanti una delle scuole pedagogiche più importanti del mondo.

Una domanda che però, e solo nel nostro Paese, si immerge nel magma delle diverse sollecitazioni-tensioni provocate dai diversi soggetti interni ed esterni al nostro modello scolastico formativo. La nostra scuola forse ha sofferto della sindrome dell'acino d'uva nel torchio. Tutti vogliono la scuola a propria immagine e somiglianza, in pochi si chiedono che ruolo e che funzione abbia nel contesto della valorizzazioni delle persone e della società.

Non solo la Scuola ha vissuto e subito processi continui di cambiamento, Formazione Professionale e Università non sono state da meno.

Ciò che chiaramente emerge è che il nostro modello non si è ancora acquietato in qualche porto sicuro, e solo la congiuntura politica che ha posto al centro dell'agenda politica riforme costituzionali e di "altri" settori, sembra temporaneamente lasciare in pace la scuola.

Non vi è dubbio, comunque, che l'inquietudine della nostra società interrogherà la scuola, le università e la formazione (istruzione professionale) richiedendo loro di porsi in un percorso di profondi cambiamenti.

Ciò che ci conforta è che in Italia esistono le prerogative per costruire, consolidare e sviluppare il nostro modello professionalizzante ed educativo.

Occorre però crederci, porsi al servizio della scuola e invertire la tendenza dei tagli.... Investendo.

Credere nella Scuola per credere nei "figli" della scuola.

4. LA RIFORMA – LE RIFORME

Sin dall'istituzione della Commissione Brocca (1988) la domanda di riforma del sistema scolastico è sempre stata posta come una delle priorità del nostro Paese, un'urgenza irrinviabile.

Una domanda che nel confronto con altri modelli europei e mondiali si rafforzava, ma che nelle sedi parlamentari si trascinava in infinite ed estenuanti discussioni fra riforme didattiche, programmi, organizzazione, valore dei titoli, prospettive occupazionali, fino a spingersi nell'interpretazione del termine "educare". Come se il Sapere e il Saper Fare, che alcuni, i più attenti integrano con "l'Essere", potessero essere barattati sul piano di visioni politiche, ideologiche o ... di bilancio o di altre strumentalità corporative.

Ma, negli italici vizi, può emergere anche il mai assopito conflitto fra realtà laiche, ovvero laiciste e laico-cattoliche, evocate anche strumentalmente a difesa di posizioni antistoriche e anacronistiche.

Del resto dove "soggiorna" il centro della cristianità va da se che vi alberghi anche la più viscerale avversione.

Uno scontro fra realtà e "posizioni" che ha coinvolto e coinvolge anche lo stesso modello della nostra scuola. Il conflitto non si è limitato e non è rimasto circoscritto alla forma gestionale ma ha investito anche la pedagogia educativa e i modelli dell'istruzione. Un conflitto che descrive e richiama una memoria di chiari e scuri che ha comunque provocato una crescita costante della qualità della nostra scuola. Affermazione che certamente nella crudezza dell'analisi va in controtendenza verso i delatori dei nostri percorsi educativi.

La spallata riformista seguita alla caduta del muro di Berlino (*speriamo che i giovani lo ricordino*), sostenuta da

un'Europa che espandendosi ha posto in agenda anche la necessità di promuovere un progetto di armonizzazione dei percorsi scolastici e universitari, oltre al riconoscimento delle professioni, nel nostro Paese è rimasto un cantiere aperto. Oggi l'Unione Europea ha perso un suo pezzo da 90, il Regno Unito, ma nell'incertezza e nella difficoltà di questa cesura forse riuscirà a recuperare fra le nazioni "rimaste" un di più di visione prospettica. Del resto il Regno Unito vi aderirà più per interesse che per convinzione. Importante. Una visione che recuperi l'idea che "essere Europa" è essere consapevoli che grazie a questa unità fra Stati, uomini e culture è cresciuto il seme di una nuova civiltà che nel seme dell'educazione e delle intelligenze trova il suo pilastro più importante.

Ancor oggi riferimento ispiratore delle riforme dei modelli scolastici e formativi rimane il Libro Bianco di Édith Cresson "Insegnare e apprendere – Verso la società della conoscenza", che sin dal 1995 ha ispirato, riavviato e/o accelerato processi di riforma che hanno interessato tutta l'Europa, quindi anche il nostro Paese.

Forse ce ne siamo dimenticati, o forse le spinte centrifughe, che emergono in diverse aree europee che vogliono tornare ad un'idea di Stati con frontiere, ci spingono a dimenticare la ricchezza culturale e educativa europea che unisce e non divide. Che apre le frontiere e non le chiude. Che favorisce la libera circolazione e non la rallenta o peggio ancora interrompe. Un progetto che nella ricchezza delle Culture e delle Storie europee, pur nelle incertezze e nelle tensioni ha ancora in se tutte le risorse per rafforzare il progetto ispiratore costituente.

La Brexit, proposta per chiudere le frontiere all'immigrazione, sta mostrando tutte le sue negative implicazioni economiche, sociali, culturali. Chi torna

indietro, nella storia faticherà a ritrovare il sentiero delle civiltà.

L'augurio che l'Italia, che vanta una delle convinte e solide paternità dell'Europa unita, possa trainare e trascinare anche con il proprio bagaglio di conoscenze, di pensiero, di cultura, di professioni, di tradizioni e di fede l'Europa verso un approdo solido e coeso trova nelle intelligenze tecnico agricole uno dei pilastri più solidi e convinti.

Ed anche la scuola, pur nelle sue contraddizioni e difficoltà, può portare il nostro Paese, l'Italia, verso un diverso approdo della conoscenza e delle competenze, aperte verso l'Europa motore di civiltà del mondo.

Le miopie storiche portano le civiltà ad un processo inarrestabile di consunzione e ad un ritorno al passato.

Chi opera a stretto contatto con la terra sa che i valori dei padri non vanno mai dimenticati, trascurati e rimossi.

Questo vale di più per quel dono della pace e della cooperazione che i Padri fondatori dell'Europa ci hanno lasciato.

A noi spetta far crescere quella pianta che nella freschezza dei giovani si è già ben radicata.

5. DENTRO LA RIFORMA

La riforma Berlinguer, *era il 2000*, introducendo l'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, lo chiedevano tutte le società evolute e sviluppate, aveva l'obiettivo di una più robusta formazione umanistica, portando l'asticella della professionalizzazione ad un livello superiore nei percorsi universitari. In quel periodo riaffiorò, così come avviene ciclicamente, tutta la visceralità dello scontro fra sinistra e gli altri (laici, cattolici).

E fra gli altri si schierarono la stragrande maggioranza dei soggetti economico produttivi.

Liceizzare la scuola superiore, marginalizzare la formazione professionale a mero strumento delle politiche attive del lavoro e a strumento sociale, si scontrava con la visione di un sistema duale dove i *saperi* dovevano coniugarsi con il *saper fare* e *"l'essere"*.

La proposta berlingueriana sembrava definitivamente azzerare le funzioni degli Istituti Tecnici, lasciando al secondo livello (universitario) il compito e la funzione professionalizzante.

Con il susseguirsi dei Ministri, di diverse maggioranze parlamentari e di diversi orientamenti politici, sotto la spinta centripeta dei mondi datoriali, professionali e dei lavori, è riaffiorato in tutto il suo valore il percorso scolastico "Tecnico", recuperando anche il ruolo centrale della Formazione Professionale. L'Istruzione Tecnica di competenza statale, l'istruzione professionale (la FP) di competenza regionale.

Un processo sollecitato soprattutto dal mondo imprenditoriale, trovatosi orfano di figure professionali vitali ai processi produttivi.

Ricorderemo gli slogan che hanno catturato l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sui *"Super Tecnici"*.

I SUPER TECNICI

Più tiepide e non certo determinanti sono state le prese di posizione assunte dal sistema ordinistico, ancora debole di elaborazione di pensiero “educativo” e professionalizzante”.

Lo sforzo di promuovere un nuovo modello scolastico si è scontrato, inoltre, con un'altra condizione di conflitto fra sistema nazionale (Istruzione e Università) e sistema federale regionale (istruzione e formazione professionale).

La discussione se l'Istruzione Professionale (Istituti Professionali di Stato) nella fase attuativa della riforma costituzionale del titolo V° art. 117, dovesse “passare” alle Regioni per diventare un pilastro dei percorsi di formazione e di qualifiche professionali ha trovato negli istituti professionali una resistenza molto decisa e ben sostenuta da parti rilevanti della politica italiana.

Del resto attraverso “sperimentazioni” e protocolli gli indirizzi Professionali avevano raggiunto il traguardo di percorso parallelo agli indirizzi tecnici, indebolendo la domanda, la forte domanda di manodopera qualificata e aumentando l'offerta di professionalità già presenti.

Un doppio in inutile, non privo di criticità.

Con la riforma in atto questa contraddizione è diventata evidente e le qualifiche sono rimaste ad appannaggio della Formazione Professionale che con i tagli dei fondi regionali faticano a rispondere alle crescenti domande di manodopera qualificata e all'incremento delle domande di iscrizione dei giovani, mentre i nuovi indirizzi d'Istruzione Professionali sono di fatto diventati percorsi paralleli all'Istruzione Tecnica.

Ma rimarremmo ancora in superficie se non dovessimo constatare che la riforma, ovvero le riforme, hanno segnato e segnano ancora il passo sulla spinta di profondi conflitti ideologici e politici, mimetizzati da resistenze corporative.

Innanzitutto l'obbligo scolastico rimane ancorato ai sedici anni e, come previsto dai principi ispiratori delle riforme, non ha ancora attuato l'innalzamento al 18° anno.

Qualche passo in più è stato fatto sui contenuti, sui programmi didattici, ma anche questi sembrano essersi arenati nella sabbie mobili delle inadeguate risorse e di alcune consolidate difese corporative della scuola nozionistica.

Problema non certo marginale, in Italia è il non aver ancora sciolto definitivamente il nodo del *riconoscimento giuridico dei titoli di studio*.

Un nodo che potrà essere superato solo dalla valutazione dei riconoscimenti dei percorsi educativi, formativi e professionalizzanti da parte del mondo produttivo, professionale e sociale, senza scomodare il dettato costituzionale.

Ed ancora, preoccupano alcune accelerazioni proposte da alcuni soggetti della rappresentanza professionale e produttiva in merito a modelli che impropriamente vengono definiti duali, ma che in realtà potrebbero determinare una competizione fra indirizzi scolastici post-diploma (ITS) e lauree brevi (Triennali). Un modello per essere solido deve costituirsi sulla coerenza fra civiltà-società, e su nuovi percorsi professionalizzanti e una scuola profondamente rinnovata.

Richiamare i dati della scolarità italiana sul drop out 18/24 anni con la sola licenza media e non più in formazione (*abbandono scolastico, dispersione scolastica*) da la misura della condizione non certo esaltante del nostro modello scolastico e dell'esigenza di perseverare nell'impegno riformatore.

Il nostro occupare il quart'ultimo posto dopo Portogallo e Spagna con la nostra dispersione scolastica che si attesta al 17,6 % (anno 2012), con punte ben oltre il 20 % in

I SUPER TECNICI

Sardegna, Sicilia e Campania, nonché il primato assoluto occupato dagli Istituti Professionali 2,36 % contro 1,46 degli Istituti Tecnici, c'impone non solo di potenziare azioni che contrastino questo grave fenomeno (obiettivo 2020 - 16%), ma ci obbliga anche di verificare le cause di un differenziale negativo con i Paesi più sviluppati oggi particolarmente preoccupante.

Forse è maturo il tempo per addentrarci in una serena e severa lettura delle riforme del sistema scolastico per rimuovere tutte le incrostazioni che ne limitano il raccordo - rapporto con la società.

Dialogare e confrontarsi con un muro posto fra le parti è sempre difficile, abbattiamolo.

6. GLI INDIRIZZI AGRARI

Il settore agricolo era ed è il pilastro dell'economia nazionale. Gli scenari futuri proiettano l'agricoltura italiana verso il consolidamento di primati produttivi che dovrebbero permettere al nostro Paese di aumentare considerevolmente le esportazioni. L'Italia più di altri Paesi offre un modello produttivo nell'agro-alimentare che presenta una molteplicità di offerta unica, imparagonabile e impareggiabile.

Nella straordinarietà dell'evento EXPO 2015, centrato sull'alimentazione energia della vita abbiamo potuto presentare al mondo tutte le qualità della nostra eccellenze. Qualità che si generano in patrimoni genetici vegetali e animali unici, da un territorio straordinario e da professionalità eccellenti. Una diversificazione che coinvolge non solo i comparti produttivi (*allevamenti, coltivazioni intensive ed estensive, altre attività connesse ecc.*), la loro dimensione, organizzazione, filiere, servizi, ma anche una nuova visione del *"fare agricoltura e alimentazione"*.

Una nuova dimensione etica conservativa del grande ed unico patrimonio ambientale italiano. Un patrimonio che nella biodiversità vanta assoluti primati mondiali.

Nulla avviene per caso, l'Italia è la madre delle agricolture e i traguardi raggiunti sono certamente riconducibili alla qualità di tutte le professionalità che in essa e con essa operano. Una così vasta articolazione richiede però professionalità particolarmente vaste, capaci di operare in un sistema di pluridisciplinarietà, interdisciplinarietà, multidisciplinarietà.

Professionalità che nella scuola sappiano *"costruirsi"* nei percorsi educativi, scolastici, formativi e stage aziendali; fra

nozione e pratica; fra scuola e ambiente; fra scuola e professioni.

L'aver diminuito le ore complessive settimanali non era, non è e non sarà un problema limitante la trasmissione di contenuti di qualità. Tutti i Paesi del mondo hanno un monte ore simile al nostro attuale.

Del resto gli organi internazionale della scuola hanno dimostrato, attraverso studi sperimentati e verificati che la scuola oltre che insegnare deve diventare lo strumento che insegna ad imparare.

Una scuola che insegna a seguire ed inseguire quelle evoluzioni innovazioni che sotto la spinta di una ricerca avanzata diffusa e di informazioni disponibili in tempo reale ci costringe ad un "*percorso-processo*" formativo permanente.

Le critiche sui contenuti dei percorsi scolastici degli indirizzi tecnici agrari, pur avendo qualche ragione se calate sul piano dei limiti e di carenza di alcune materie tecniche, possono sfumare, attenuarsi o essere superate nel processo di edificazione di una scuola "aperta".

Di scuola, di scuola tecnico agraria ne parleremo ripetutamente in diversi capitoli.

7. I CONTENUTI DELLA NUOVA SCUOLA TECNICA AGRARIA

Nessuno oggi è in grado di descrivere un percorso didattico che risponda in modo compiuto, assoluto, alla domanda di una moderna professione intellettuale agraria e agro-alimentare. La scuola, la scuola agraria deve essere un cantiere permanentemente aperto.

Ogni percorso scolastico generante profili professionali deve necessariamente calarsi in un contesto di multidisciplinarietà vasto e complesso.

Ad una domanda di competenze tecniche (*tecniche colturali, di allevamento, di gestione dell'ufficio, del mercato nazionale e internazionale, dei nuovi sistemi di informatizzazione, di processi di valutazione produttivi o economici*) se n'è sommata un'altra "istituzionale pubblica" che impone e impegna l'imprenditore agricolo, all'operatore alimentare ad applicare tecniche e norme in materia di sostenibilità, compatibilità, norme in materia fitosanitaria, sicurezza sui posti di lavoro, sicurezza e igiene alimentare; tracciabilità, etichettatura, benessere e igiene animale; certificazioni qualità, disciplinari dei marchi, risparmio energetico, obblighi derivanti dall'informatizzazione della pubblica amministrazione, internazionalizzazione dei mercati.

Tutte domande che hanno modificato, ampliato ed espanso una crescente domanda di professionalità. Domande che hanno trovato risposte partendo da solide basi formative di materie "agrarie" e che oggi devono essere integrate di nuove competenze specifiche, di nuove specializzazioni.

Un paragone forse improprio ma comprensibile potremmo farlo fra il paziente e le diverse specializzazioni della medicina. Nuove malattie e i traumi vengono affrontati e curati con professionalità, mezzi e strumenti sempre più

I SUPER TECNICI

moderni e la vita media del nostro popolo a raggiunto livelli mondiali di primato. L'agricoltura, l'alimentare, l'ambientale sono il paziente dei nuovi Professionisti Tecnico Agrari.

Proprio per la sua caratteristica, che non può essere "assoluta", la scuola agraria dovrebbe avere, più di altri indirizzi, un approccio ad un modello "piattaforma", su cui innestare percorsi di professionalizzazione integrativi, da attuarsi durante il ciclo scolastico e promossi in percorsi anche "Post" diploma, universitari e di formazione professionale d'eccellenza permanente. Senza trascurare alcune specializzazioni che vengono acquisite durante la vita professionale.

Già oggi numerosi Istituti Tecnici Agrari integrano i programmi ministeriali con percorsi di approfondimento specialistico che aiutano i giovani ad "incontrare" le nuove domande del mercato professionale; che li pongono davanti ad un quadro che, pur incompleto, ha già tracciato i contorni del dipinto di un moderno modello scolastico formativo.

Se un qualche limite può essere rilevato nel nostro modello scolastico lo si deve imputare ad un contesto che si affida alla iniziativa di bravi e motivati dirigenti (*se tornassimo anche a una corrispondenza fra dirigenza degli ITA e i loro titoli di studio rigenereremmo, forse, una scuola agraria meglio connessa alla propria missione*) e docenti, alcune volte sollecitati da professionisti e imprese esterni, ma che fatica ad individuare un'articolazione di percorsi professionalizzanti rispondenti ad una rete/sistema italiana.

Alcune materie professionalizzanti possono e debbono diventare organiche ai programmi didattici.

Materie tecnico scientifiche: vi è una eccezione positiva che al contrario da sempre ha superato in parte questa

I SUPER TECNICI

difficoltà: “gli indirizzi enologici”. Le nostre scuole di enologia sono certamente un esempio positivo da emulare. Ma anche materie conoscitive degli Albi e del loro ruolo di rappresentatività, e non solo rappresentanza, moderna e dinamica. Organi che siano in grado di offrire non solo abilitazione, servizi ma anche opportunità professionali. *(reti professionali, internazionalizzazione, formazione permanente).*

Un’articolazione di Istituti Tecnici Agrari caratterizzati da indirizzi definiti che rispondano alle domande professionali dei luoghi, inseriti attivamente nella Rete Nazionale degli Indirizzi Agrari, agevolerebbe certamente anche il coinvolgimento del territorio e favorirebbe la scelta degli indirizzi scolastici da parte dei ragazzi, certamente più rispondenti alle loro attitudini, propensioni e attese.

S’intravede un solo rischio, attenuato solo in parte dal ruolo ministeriale, ed è quello di proporre nelle diverse sedi scolastiche territoriali un’offerta didattica frastagliata e con carattere limitato e circoscritto nel tempo. Un progetto didattico non sinergico ad una visione strategica delle “agricolture” e dei territori.

Un rischio che certamente si potrebbe superare con l’impegno di tutti coloro che sul territorio operano e vivono, professionisti e imprese.

E’ maturo il tempo per promuovere una simbiosi mutualistica fra l’educazione e la professionalizzazione, fra la scuola e la società.

8. I.T.A. - SCUOLA APERTA

Da sempre gli Istituti Tecnici Agrari hanno fatto dell'apertura a esperienze produttive e professionali esterne il loro punto qualificante, senza peraltro dimenticare che alcune realtà scolastiche possono usufruire di una propria azienda agraria. Apriamo una parentesi, le aziende agrarie annesse agli ITA sono il principale strumento di professionalizzazione dei giovani, pensare che "agraria" possa essere una scuola anche senza azienda è fuorviante.

Ma se un modello può essere ricercato e individuato come riferimento qualitativamente eccellente basterebbe incontrare l'Istituto Tecnico Agrario di San Michele all'Adige parte centrale della *Fondazione Edmund Mach*.

Scuola, ricerca, sperimentazione, alta formazione, aggiornamento delle imprese agrarie sono elementi fra loro integrati. Un modello che troviamo diffuso in alcuni Paesi esteri più sviluppati (*Francia, Germania, Olanda, Austria, Svizzera ecc.*).

Modelli con i quali confrontarsi senza smanie di emulazione e improprie copiatore. Da loro abbiamo molto da imparare, loro da noi hanno molto da apprendere.

A San Michele la scuola con il proprio patrimonio di esperienze (*azienda agraria*), di conoscenze e di innovazione entra nelle imprese agrarie e le imprese agrarie "entrano" nel Centro con le proprie sollecitazioni, domande, esigenze di formazione e di innovazione.

Questo stretto rapporto fra agricolture, agro-alimentare e Centro diventa il propulsore che "agevola" il modello professionalizzante e permanenti reciproche sollecitazioni che sostengono e producono innovazioni.

Anche la presenza nella sede della Fondazione del Collegio dei Periti Agrari è la migliore prova che un territorio si

identifica, riconosce e trova nella E. Mach il suo riferimento professionale e che la Fondazione diventa “il” riferimento della ricerca, sperimentazione, formazione e professionalizzazione del “territorio”.

Non vi è alcun dubbio che questa esperienza, che oggi sembra aprirsi oltre i confini provinciali chiamando alla presidenza della Fondazione il Prof. Segrè, già preside della facoltà di agraria di Bologna e Presidente del progetto F.I.Co. (*Fabbrica Italiana Contadina*), ha potuto operare in quel contesto di autonomia, di disponibilità finanziarie, di lungimiranza, di convinzione che ha trovato il supporto e l’apporto della Provincia autonoma di Trento, delle istituzioni locali, del mondo rurale, dei liberi professionisti e dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati.

Le Istituzioni, il territorio riconoscono e valorizzano così il loro “gioiello” professionalizzante.

Sparse nel territorio italiano vi sono altre buone esperienze, ma molte soffrono della sindrome scolastica. Faticano cioè a liberarsi, a rendere costante la relazione con le professioni e le imprese, partendo dagli interlocutori più importanti, le Istituzioni agrarie e il Ministero dell’Agricoltura.

I buoni esempi trainano ma faticano a diventare motori di un nuovo modello scolastico professionalizzante.

Forse il tempo è maturo per pensare di demandare le competenze gestionali degli Istituti Tecnici Agrari al Ministero dell’Agricoltura, ovvero di costituire un Tavolo Interministeriale fra Ministero Pubblica Istruzione e Università e Ministero dell’Agricoltura, per espandersi nel coinvolgimento delle istituzioni territoriali e delle Regioni, nonché alle imprese e al Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati.

I SUPER TECNICI

Fra i soggetti che dovrebbero farsi promotori di un Patto Scolastico Professionale dovrebbero esserci i nostri Collegi Territoriali dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati.

Un Patto scolastico che dovrebbe concretizzarsi nella sottoscrizione di un Protocollo fra Ministero dell'Istruzione e dell'Università, Ministero dell'Agricoltura, le Regioni, la Rete Nazionale degli Istituti Tecnici Agrari, La Rete Nazionale degli ITS, le Università e il CNPAPAL (*Consiglio Nazionale dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati*), finalizzato a dar gambe al progetto di riforma avviato, ma sui contenuti ancora in larga parte da attuare.

E' prioritario e indispensabile aprire la scuola e aprirsi alla scuola.

E' prioritario che ITA e Collegi si tengano per mano.

9. ESSERCI PER CAMBIARE

Se il punto di partenza è la messa a dimora di un giovane e selezionato albero, che dovrà essere curato e concimato per crescere e dar frutti, se i nostri Istituti Tecnici Agrari e le Università sono chiamati a diventare *“le piattaforme”* su cui costruire la casa *“ professionalizzante”*, va da se che la risposta deve essere ricercata in una nuova *“asticella”*, un nuovo livello professionalizzante.

L'Europa lo sta sollecitando da tempo, il mondo economico produttivo e la società lo richiedono, la qualità del vivere lo esige.

L'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni, le riforme dei cicli scolastici, la riforma dell'università con l'introduzione del diploma universitario triennale, della laurea breve, ha richiesto uno sforzo un impegno particolare per estrapolare dalla obbligata domanda di più educazione e formazione, la severa riflessione sulle pastoie della competizione fra i soggetti della scuola e dell'università per calarla nel contesto delle domande emergenti da una società evoluta. Oggi alcuni di questi livelli sono messi in discussione per i risultati di qualità professionalizzante non esaltanti. Fra questi le lauree triennali hanno certamente diminuito la mortalità universitaria ma alcune categorie datoriali ne mettono in discussione la loro coerenza con le domande dei lavori. Se però queste posizioni si condensano sui *“contenuti”* dei programmi si sfumano sui cicli, cioè sulla durata. Il triennio post diploma è, e rimane, uno dei traguardi più importanti di professionalizzazione che il nostro Paese vanta e per elevare la qualità delle competenze non serve comparare i nostri cicli e i nostri programmi didattici a quelli dei Paesi esteri. Il nostro sforzo deve concentrarsi, invece,

nell'incontro fra articolazione della società e processi professionalizzanti.

Un inciso: *“Non amo quanti cercando risposte al nostro sistema scolastico universitario si rivolgono a modelli di Paesi esteri. Tutte le esperienze arricchiscono se si calano nelle specificità e particolarità esistenti, aprendosi a tutti i soggetti attivi delle società”*.

Le esperienze estere sono sempre importanti ma non va mai dimenticato che i contesti storico culturali e sociali non possono e non sono omologabili. Devono essere riconoscibili.

L'Italia pur rispettando le linee d'indirizzo europee può presentare un proprio modello scolastico, formativo, universitario, che già oggi può vantare eccellenze e qualità. Il grande esodo di giovani italiani all'estero ad offrire intelligenze e lavoro, sempre apprezzati, ne sono la prova più evidente.

I Paesi oltralpe apprezzano le nostre intelligenze e non certo per un compassionevole sentimento di solidarietà.

Se l'Italia sente il bisogno di riaprire una profonda riflessione sui percorsi scolastici, formativi e universitari (*mai abbandonati*), lo si deve alla necessità di “migliorare”, razionalizzare, *“rendere modello”* il nostro sistema professionalizzante.

Lo sforzo coinvolgente del Ministero della Pubblica Istruzione, dell'Università di rendere “piazza” la riflessione sulla Buona Scuola è stato certamente positivo, ma altrettanto dispersivo e forse insufficiente a promuovere processi di concreta riforma. Resta comunque un passo avanti. Forse l'istituzione di Tavoli permanenti della riforma con le Organizzazioni datoriali, sindacali e professionali potrebbe aiutare la scuola e l'università a spalancare le porte.

I SUPER TECNICI

Nessuna riforma sarà buona o cattiva se la scuola, l'università e la formazione professionale vivranno nelle trincee della difesa di posizione e se gli attori sociali guarderanno alla scuola e all'università come un interlocutore esterno o distante, ed un poco estraneo, a cui rivolgersi per chiedere e non per dare. Per criticare, consigliare, rivendicare e non per partecipare, concorrere a migliorarne la qualità.

In questa relazione permanente fra società e scuole gli organi rappresentativi delle intelligenze operative (*i Collegi/Ordini*) devono farsi protagonisti permanenti. Non possono più rimanere ai margini intervenendo nei dibattiti di riforma in limitati, sterili ed estemporanei incontri con le istituzioni e con il governo.

Per cambiare non bisogna essere spettatori, se pur critici, *bisogna frequentare il campo che si vuol coltivare.*

Per cambiare occorre attrezzarsi con la pazienza del coltivatore che sa seguire le stagioni, guardare agli influssi lunari e ascoltare l'incedere del tempo per lavorare la terra e seminare, lasciando eventualmente la raccolta di prodotti di qualità ad altri.

Esserci, esserci, esserci è l'imperativo che ogni iscritto e ogni Collegio deve far proprio per non lasciare che altri entrino nei "terreni" della nostra professione (gli ITA e le Università) a raccogliere quanto storicamente seminato e coltivato.

10 - GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI, LA VIA, UNA NUOVA VIA?

Una delle domande che ha attraversato tutto il lungo processo riformatore è stata come coniugare il sapere con le competenze.

In tutte le diverse fasi di riforma del modello scolastico/formativo, tutti concordavano che il solo quinquennio della secondaria superiore non era più adeguato per rispondere alle nuove aspettative della società e dell'economia.

Tutti concordavano che il vecchio e glorioso diploma, che aveva "offerto" al Paese le figure professionali che più di altre avevano favorito il miracolo italiano e che avevano svolto un ruolo di cerniera fra imprese e innovazione, dovesse essere "*rinforzato*" da un percorso professionalizzante post diploma.

Un percorso che mantenendo le basi fondamentali del sapere fosse integrato da contenuti tecnico scientifici innovativi specialistici.

L'Europa avendo avviato il difficile processo di riconoscimento delle professioni intellettuali è stata certamente un motore essenziale per accelerare, qualche volta avviare, politiche di riforma della scuola e dell'università.

Da tempo le Istituzioni europee hanno posto l'asticella della nuova professionalità nel triennio post diploma.

Un livello che in Italia, attualmente, viene svolto esclusivamente dalle Università, anche se non mancano profonde osservazioni critiche su questi corsi.

Le scuole (ITA Istituti Tecnici Agrari), nella ricerca di promuovere un sistema duale fra scuola e università dopo il superamento dell'esperienza dell'IFTS, ha proposto gli ITS che prevedono la durata di 4 semestri, con tirocini

I SUPER TECNICI

obbligatori per almeno il 30 % del monte orario complessivo (1800/2000 ore) e con l'impiego di docenti provenienti dal mondo del lavoro e delle professioni per il 50%.

Gli ITS possono istituire percorsi di 6 semestri in convenzione con le università.

Una opportunità che allontana almeno un poco il dubbio che fra ITS e università vi siano e vi fossero tensioni concorrenziali, ovvero se esistono queste tensioni siano frutto di posizioni estemporanee non rispondenti ai "pensieri" del legislatore.

Ed ancora si ripropone la domanda se "il diploma" e i titoli acquisiti (*ITS Diploma di Tecnico Superiore*) debbano mantenere e/o mantengano il valore giuridico.

Certo è che gli ITS rappresentano un "*Diploma di Super Tecnico*" che a tutti gli effetti risponde alle domande di nuovi livelli qualificati di professionalizzazione.

Qualcuno potrebbe obiettare che nello "schema" europeo mancherebbe un anno per raggiungere quel 5 (*ITA, Istituto Tecnico Agrario*) + 3 (*DU, Diploma Universitario – Laurea Breve*) che risponderebbe ai parametri di riconoscimento dei titoli e quindi alle norme in materia di libera circolazione delle professioni.

Ma anche questa obiezione, se pur valida nei suoi aspetti schematici, ancora presenta tutte le proprie criticità in quanto non valuta il "merito dei programmi didattici" dei percorsi scolastici e non considera la diversità dei diversi modelli scolastici, formativi universitari europei (*vedi modello francese*). Si limita, invece, allo schema del modello e non si addentra nei contenuti e nei contesti che li qualificano o li dequalificano.

Sugli ITS (Istituti Tecnici Superiori) sono calati gli strali della CGLI e gli apprezzamenti di Confindustria.

I SUPER TECNICI

Nell'ambito della libera professione le voci a sostegno o contro questi percorsi sono state labili.

Fra queste i Geometri (*Consiglio Nazionale*) hanno proposto il percorso triennale, da svolgersi nell'ambito degli Istituti Tecnici, garantendo la continuità professionalizzante iniziata con il quinquennio della scuola secondaria di secondo livello.

La proposta dei Geometri prevede anche l'immediata iscrizione all'Albo professionale dopo aver conseguito l'esame di laurea considerato un esame anche abilitante.

L'agraria, l'agro-alimentare, l'ambientale rimangono comunque comparti particolari e forse è maturo il tempo in cui la categoria dei nuovi super tecnici delle aree agricola, ambientale e alimentare si apra ad una profonda riflessione che porti a concertare con i Ministeri competenti il nuovo percorso per formare il nuovo professionista.

Un percorso che coinvolga Scuole Agrarie, Università e Centri di Formazione il Collegio affinché i contenuti ed i programmi professionalizzanti si innestino in quel principio di riconoscimento delle "competenze" e delle professionalità.

11 - UN PATTO PER LA NUOVA PROFESSIONE DEGLI ESPERTI E LAUREATI TECNICO AGRICOLI, AMBIENTALI E AGRO-ALIMENTARI

Cercare di coniugare riforme della scuola e dell'università e riforma del sistema ordinistico italiano non è certamente un esercizio facile.

Chi si è cimentato in questo sforzo, in questo impegno, può vantarsi di essere stato protagonista di stagioni di studio, confronto, dibattiti e partecipante a ripetute, estenuanti e infinite commissioni speciali.

Questi "soggetti" possono vantare, pertanto, un'esperienza valutativa molto vasta, tanto rilevante da poter essere calata anche nella complessità del nostro sistema scolastico universitario.

Ciò che ancora manca, come unico tassello alla costruzione di un percorso professionalizzante condiviso dalle istituzioni, apprezzato dalla società e partecipato dagli iscritti alla categoria è quel progetto che coinvolga tutti i soggetti protagonisti del modello, per le proprie specifiche funzioni e competenze, affinché concorrano a costruire il nuovo sistema delle professioni intellettuali "*diplomate e laureate*" e, quindi, alla conseguente decisione vincolante.

Coinvolgimento oggi facilitato dagli organismi associativi volontari costituiti fra gli ITA (*Re.N.Is.A. – Rete Nazionale Istituti Agrari*) e fra gli ITS (*Rete AgrITS, Rete Nazionale ITS ad indirizzo agrario*).

Con la regia del MIUR - Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, la categoria dovrebbe promuovere una proposta (*attuabile*) di nuovo modello di professionalizzazione e di iscrizione all'Albo nella piena applicazione della legge Monti (*D. Lgs 137/2012 - regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, a norma dell'art. 3, comma 5, del decreto legge*

13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148), in particolare degli artt. 1 e 6 del DPR 137/2012.

Ma la novità assoluta che dovrebbe caratterizzare un Patto fra Ministeri, realtà scolastiche e universitarie è quella che, considerando il valore giuridico dei percorsi scolastici e universitari, ai sensi dell'art. 33 della Costituzione Italiana, li riconosca come *percorsi abilitanti all'esercizio della professione intellettuale*.

Si rende necessario, cioè, tornare al futuro e far coincidere l'esame di Diploma, con l'esame di Stato, riconoscendo i programmi didattici come professionalizzanti per durata e contenuti, pur mantenendo la possibilità di iscrizione negli Albi a categorie di specializzazione.

Categorie di specializzazione che per l'Ordinamento della professione di Perito Agrari, ai sensi del comma S, dell'art. 2 della legge 54/91 possano essere variate al variare dei percorsi professionalizzanti, acquisiti anche durante il periodo lavorativo.

Che senso avrebbe partecipare a corsi abilitanti, riconosciuti dall'Unione Europea e dalla stessa cofinanziati, e non riconoscerne le competenze acquisite?

In modo particolare l'Agricoltura, e l'Agro-alimentare madri dell'Europa, nelle norme della "condizionalità" obbligano imprenditori e professionisti a seguire rigidi e qualificati percorsi professionalizzanti che riconoscono ruoli e funzioni regolamentati. (Consulente aziendale, docente corsi PAN ecc.).

Questa è una ragione in più per meglio raccordare Istruzione, Formazione Professionale, Professione Intellettuale e Agricoltura, Ambiente, Alimenti.

DENTRO LA STORIA DENTRO LA NOSTRA STORIA

12. OLTRE EXPO

Affrontare le complesse implicazioni che la scuola e l'università scatenano nel dibattito culturale, sociale, politico e istituzionale non può prescindere da uno sguardo alla "realtà", verso quel "contesto" che alimenta la domanda nella scuola e nell'università.

L'Italia ha vissuto nel 2015, non "un" evento, ma l'evento mondiale che per la prima volta ha richiamato il mondo a volgere lo sguardo a quel "creato" e i suoi frutti che sono il primo pilastro delle "civiltà".

Expo si è chiuso da pochi mesi ma ancor viva è la memoria di un mondo che si è incontrato sui temi dell'alimentazione. Ancor risuona lo slogan "*Nutrire il Pianeta, energia per la vita*", in incontri e scambi commerciali, progettuali, professionali fra tutti i Paesi del mondo.

Ancor viva è l'immagine di Nazioni sviluppate che presentavano i loro traguardi e il loro orientamento rivolto ad un futuro di qualità di un cibo divenuto affermazione della dignità dell'uomo e piacere del vivere e di Paesi che quotidianamente sono chiamati ad affrontare condizioni di conflitti, sottosviluppo, emarginazione, povertà, ma che grazie a sensibilità e politiche che mai si sono arrese, possono affermare che la fame del mondo è diminuita e che può essere vinta. Paesi e popoli che vogliono vivere una stagione di recupero e riscatto economico sociale.

Ma nel Decumano i passi meno distratti hanno colto la dimensione di un mondo che si fa sempre più piccolo. Un mondo dove povertà e ricchezza sono chiamate ad incontrarsi per avviare e sostenere processi di concreto sviluppo diffuso e condiviso, ad incontrarsi per non

scontarsi. Un mondo dove interessi e potere di pochi non prevalgono su quelli di molti.

L'alveare caratterizzante il padiglione del Regno Unito è stata una delle immagini più intense di EXPO, peccato che le API lo abbiano abbandonato andandosene dall'Unione Europea.

A EXPO, purtroppo, ancora una volta abbiamo dovuto registrare la debolezza di modello dovuto alla difficoltà di raccordare Istituzioni, Scuola – Università – Professioni intellettuali – Organizzazioni datoriali e imprese. Una debolezza che nel pur lodevole sforzo di alcune proposte, iniziative promosse e attuate da Ordini e Collegi e dalle Istituzioni si è manifestata proprio nei numerosi eventi economici che hanno registrato la consueta assenza di quegli anelli che ne determinano lo sviluppo, la promozione del Made in Italy; che lo sostengono e lo accompagnano.

Si è registrata anche una debole presenza di istituti di credito, forse più impegnati ad applicare le regole di Lisbona 2, e a ripianare le sofferenze provocate da pochi, che a guardare allo sviluppo di molti. Per questo il post EXPO è chiamato ad affrontare e rispondere a quelle numerose domande che sono rimaste in parte o totalmente inevase.

Dal nostro osservatorio di Liberi Professionisti, che la politica fatica a riconoscere quali soggetti e interlocutori politico/sociali, dovremo impegnarci a rimuovere quelle barriere che indeboliscono l'intero comparto agricolo e agro-alimentare.

In particolare dovremo pubblicamente porre tutte quelle domande che forse possono infastidire il manovratore italico ma che se non evase rallentano, frenano e, in alcuni casi, impediscono lo sviluppo del mondo produttivo dell'agroalimentare.

Anche le categorie intellettuali non possono però pensare di affermarsi proponendosi come pellegrini che inseguono mete diverse volendole raggiungere da strade diverse e utilizzando mezzi di trasporto diversi. In molti di troveranno ad raggiungere mete dove non volevano andare.

EXPO, pertanto, è stata, e sarà una “domanda” che rimarrà viva in ogni categoria intellettuale che intenda perseguire il proprio futuro. Una domanda che potrà essere affrontata concretamente alla vincolata condizione d’essere parte di un modello “Paese” che rimuovendo le estemporaneità, sa proporsi unitariamente a imprese e professioni; a prodotti e intelligenze; al pubblico e al privato.

Non sappiamo se smantellando le strutture di EXPO abbiamo smantellato anche gran parte delle semine di relazioni suggellate. Se abbiamo già dimenticato gli impegni assunti, anche diffusamente con la sottoscrizione della Carta di Milano (*salvaguardare il futuro del pianeta e il diritto delle generazioni future del mondo intero a vivere esistenze prospere e appaganti è la grande sfida per lo sviluppo del 21° secolo. Comprendere i legami fra sostenibilità ambientale ed equità è essenziale se vogliamo espandere le libertà umane per le generazioni attuali e future*). Noi donne e uomini, cittadini di questo pianeta, sottoscriviamo questo documento, denominato carta di Milano, per assumerci impegni precisi in relazione al diritto al cibo che riteniamo debba essere considerato un diritto umano fondamentale; se abbiamo già rimosso quanto condiviso ne “Il Protocollo di Milano sull’alimentazione e la nutrizione”, come faremo a dar “gambe” ai protocolli e agli impegni assunti nelle sedi EXPO?

Sappiamo però che forse abbiamo difettato, e difettiamo, tutti insieme, di mancanza di sistema collaborativo. Di una capacità di lavorare insieme. Abbiamo difettato in

I SUPER TECNICI

potenzialità coinvolgenti di nuovi mercati, di nuove relazioni.

Se EXPO ha insegnato qualcosa, ha lasciato una qualche eredità positiva, questo è il tempo per recuperarlo, metterlo in pratica, mettendoci in gioco.

Soprattutto EXPO avrebbe dovuto lasciarci la certezza che nessun professionista può limitarsi a guardare al solo confine del proprio orto, al confine della propria professione, del proprio territorio, del proprio Paese, ma è chiamato ad alzare gli occhi verso l'orizzonte del mondo.

13. CON LO SGUARDO APERTO SUL MONDO

Non vi è giorno che accendendo la televisione sguardi disorientati e sofferenti di persone, famiglie ... bambini ci investano in quella follia che per non essere chiamata col proprio nome ... "guerra" ... definiamo nei modi più fantasiosi e astrusi: stabilizzazione di aree, intervento pacificatore, missioni di pace, sostegni più o meno segreti a questa o quella forza filo "qualcuno", stabilizzazione, primavera, democratizzazione ecc.

E così assistiamo a guerre e brutalità che la nostra memoria aveva archiviato da più di 70 anni.

Eppure nel mondo 66 Paesi, in cui operano 690 milizie, guerriglieri e gruppi separatisti sono coinvolti in conflitti che determinano instabilità, condizioni di particolare incertezza e criticità economica e sociale.

AFRICA:

(28 Stati e 202 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Egitto (guerra contro militanti islamici ramo Stato Islamico), Libia (guerra civile in corso), Mali (scontri tra esercito e gruppi ribelli), Mozambico (scontri con ribelli RENAMO), Nigeria (guerra contro i militanti islamici), Repubblica Centrafricana (spesso avvengono scontri armati tra musulmani e cristiani), Repubblica Democratica del Congo (guerra contro i gruppi ribelli), Somalia (guerra contro i militanti islamici di al-Shabaab), Sudan (guerra contro i gruppi ribelli nel Darfur), Sud Sudan (scontri con gruppi ribelli)

ASIA:

(16 Stati e 157 tra milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Afghanistan (guerra contro i militanti islamici), Birmania-Myanmar (guerra contro i gruppi ribelli), Filippine

I SUPER TECNICI

(guerra contro i militanti islamici), Pakistan (guerra contro i militanti islamici), Thailandia (colpo di Stato dell'esercito Maggio 2014)

EUROPA:

(9 Stati e 75 tra milizie-guerriglieri, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Cecenia (guerra contro i militanti islamici), Daghestan (guerra contro i militanti islamici), Ucraina (Secessione dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Donetsk e dell'autoproclamata Repubblica Popolare di Lugansk)

MEDIO ORIENTE:

(8 Stati e 229 tra milizie-guerriglieri, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Iraq (guerra contro i militanti islamici dello Stato Islamico), Israele (guerra contro i militanti islamici nella Striscia di Gaza), Siria (guerra civile), Yemen (guerra contro e tra i militanti islamici)

AMERICHE:

(5 Stati e 25 tra cartelli della droga, milizie-guerrigliere, gruppi separatisti e gruppi anarchici coinvolti)

Punti Caldi: Colombia (guerra contro i gruppi ribelli), Messico (guerra contro i gruppi del narcotraffico)

Le guerre, si sa, condizionano rapporti fra stati e fra economie. Le nostre imprese e i nostri professionisti a causa di guerre hanno dovuto abbandonare progetti, realizzazioni o hanno dovuto operare in luoghi ad alto rischio scortati, anche se alcuni hanno avuto benefici economici con la vendita di armi.

Basterebbe recuperare il danno causato dalla guerra fra etnie filo russe ucraine, Russia e Ucraina (Donetsk e Luhansk) che ha determinato la reazione dell'Europa e degli USA con l'applicazione di sanzioni che hanno

I SUPER TECNICI

provocato il crollo delle nostre esportazioni di prodotti agro-alimentari, in Russia, del 45 %.

Si assiste così ad un fenomeno che forse andrebbe valutato in tutto il suo portato, soprattutto nelle sedi Europee.

Le imprese investono per penetrare nuovi mercati mondiali, scelte istituzionali bloccano questi scambi lasciando sole le imprese a subirne le conseguenze (*vedi soprattutto settore agroalimentare*).

Perdite di mercato corrispondono a perdite di posti di lavoro e lavoro professionale.

Le stime europee rilevano che la sola guerra Russo Ucraina avrebbe determinato in Europa la perdita di circa 215.000 posti di lavoro.

E mentre le guerre dilagano e consumano opportunità e speranze il WTO (World Trade Organization) è impegnata a riconoscere ad alcuni stati il "Market economy status".

Un riconoscimento che favorisce la liberalizzazione del commercio.

In questo periodo l'agenda prevede che la Cina e l'Unione Europea si preparino alla scadenza del 11 dicembre 2016 data in cui tutti i Paesi membri del WTO dovrebbero ufficialmente riconoscere alla Cina lo status di market economy.

Organizzazioni imprenditoriali hanno recentemente manifestato contro il processo di apertura alla Cina, iniziato nel 2001 e che aveva durata 15 anni. Il "Drago" è ritenuto capace di penetrare le economie occidentali proprio per le condizioni speciali in cui operano le sue imprese:

agevolazioni statali;

basso costo del lavoro (mancanza di diritti previdenziali, assistenziali;

mancanza di controllo sulla qualità.

Nel frattempo imprese di altri Paesi europei, sostenuti da politiche governative, sono “corse” ad accaparrarsi spazi di scambio commerciale e produttivo, sapendo che le trattative si affrontano più comodamente se si svolgono al sole.

Fra queste il Regno Unito che la Cina aveva considerato la Porta d'Europa. Il Regno Unito è stata la nazione che più di altre forzava il riconoscimento e l'apertura alla Cina. Oggi quella porta si è chiusa e il processo di relazione fra l'Europa e il Dragone subirà certamente un profondo ripensamento.

Nello scenario internazionale non mancano però alcune condizioni positive che emergono in paesi asiatici, sudamericani e dell'Africa.

In quei contesti operano con grande professionalità i Professionisti Tecnico Agricoli, sia come volontari che inseriti in progetti economici di sviluppo.

Essere categoria intellettuale, pertanto, significa avere lo sguardo rivolto a quel mondo, divenuto piccolo, proprio per quelle qualità che le nostre intelligenze possono “esportare” portando le eccellenze del Made in Italy a quei molti paesi che ci offrono e ci riconoscono un alto credito di qualità.

E se il mondo richiede le eccellenze italiane non possiamo e non dobbiamo farci trovare ancora una volta impreparati e in ritardo.

Prodotti, processi di filiera, progetti, innovazione sono “valori” che insieme ai riconosciuti prodotti del Made in Italy possono essere esportati anche attraverso nuovi modelli di cooperazione internazionale.

L'Italia oggi è in condizione di proporsi al mondo sviluppato, in via di sviluppo o sottosviluppato con progetti orientati a rispondere alla domanda dei loro territori.

Le nostre “intelligenze” sono pronte a questa sfida?

I SUPER TECNICI

Se le opportunità sono concrete e il Governo nella sottoscrizione dei Protocolli di scambi economico produttivi avesse l'attenzione di inserire il "valore" professionale la nostra categoria non solo è pronta a raccogliere la sfida (l'invito), ma con le esperienze acquisite favorirebbe una migliore e maggiore penetrazione del Made in Italy nel mondo.

Favorirebbe anche l'esportazione di nuovi modelli di sviluppo economici rispettosi e valorizzanti le "storie" dei singoli Paesi.

14 IL NUOVO MODELLO AGRO ALIMENTARE

Non è casuale che prima d'affrontare la valutazione del modello agro-alimentare "in casa nostra" abbiamo alzato lo sguardo alle condizioni internazionali. Abbiamo omesso di "parlare" d'Europa, non per una distrazione ma per la circostanza che l'Agricoltura è stata la madre d'Europa. La dove politiche di difesa, politiche infrastrutturali ed economiche avevano fallito l'agricoltura ha svolto il ruolo di settore promotore dell'Unione dell'Europa.

L'Europa si è costruita sulla madre terra coltivata con passione e professionalità. Nulla avviene per caso o per incidente della storia. Tutto si compie con le menti e le gambe degli uomini. Oggi l'Italia è gli altri Paesi dell'Unione Europea possono analizzare, valutare i propri modelli agroalimentari partendo da quelle politiche presentate nella conferenza di Stresa (*3-11 luglio 1958 presenti i ministri dell'agricoltura dei sei Paesi fondatori - Italia, Francia, Germania, Belgio, Olanda e Lussemburgo*) e consolidate nella PAC sino ai giorni nostri. Non c'era il Regno Unito, che aderì solo nel 1973. Ma l'Italia, il sistema politico sociale ed economico nostrano, soprattutto agricolo, figlio di un periodo post bellico caratterizzato da tensioni fra proprietari terrieri e conduttori della terra, rappresenta ancor oggi un'anomalia europea.

Il nostro sistema è considerato fragile da tutti per la sua frammentarietà. Fragile soprattutto per una rappresentanza delle imprese agricole fra le più frastagliate e conflittuali d'Europa. Fragile per quel modello che fatica a riconoscere tutti i soggetti che operano nel comparto e per il comparto agricolo e agroalimentare. Fragile nel rispettare e applicare il principio di libera concorrenza.

Un sistema fragile per la difficoltà a transitare dal principio di azienda agricola a "impresa agricola". La fragilità del

sistema agricolo ha coinvolto anche la filiera agro-alimentare. Un modello fragile costretto a rincorrere la modernità dovendo al tempo stesso garantire la conservazione e tutela, soprattutto delle zone marginali.

Non vi è dubbio che le profonde trasformazioni vissute nelle ultime due agende PAC, oltre al cambio di rotta delle Politiche Europee e Nazionali, passate dalla produzione quantitativa, causa eccedenze, alla produzione sostenibile e qualitativa, stanno interrogando profondamente il nostro sistema agro alimentare.

Se dai dati del censimento agricolo ISTAT 2010 (l'ultimo) emerge un quadro di agricoltura troppo vecchia e caratterizzata da un numero elevato di imprese part time e hobbistiche, non si può non pensare a quei comparti che ancora riescono a resistere alla burocrazia inutile ed eccessiva, alla concorrenza non tutelata delle qualità, ad una rappresentanza debole e a mercati fuori controllo.

Quante siano le aziende economicamente sostenibili non è facile dirlo. Qualcuno ipotizza 200.000, io sono orientato ad un numero molto maggiore 5-600.000. Ritengo infatti che anche piccole e medie aziende che hanno saputo operare in una condizione di multifunzionalità, siano riuscite a ritagliarsi spazi economici sostenibili, se pur fragili.

E la debolezza del "sistema" agricolo italiano appare in tutta la sua dimensione nella comparazione dei dati del Censimento 2010 con i dati del report Spa 2013.

Diminuisce il numero delle aziende del 9,2%. Diminuisce la SAU (*Superficie Agricola Utilizzata*) del 5,7 % al Nord Ovest; del 1,7 % al Nord Est; del 6,3 % al Centro; "solo" il 3 % al Sud e nelle Isole si attesta a - 0,9 %. La SAU nel 2010 era di ha 12.856.048. Nel 2013 è stata rilevata una SAU di ha 12.425.995. La differenza in soli tre anni è di una diminuzione di 430.053 ettari.

I SUPER TECNICI

Contestualmente aumenta la superficie media aziendale che passa da ha 7,9 a ha 8,4. Una superficie media molto bassa. Diminuiscono in questo breve periodo sia il numero di allevamenti, fatti salvi gli allevamenti equini e gli allevamenti di conigli. Non va sottaciuto che questi allevamenti sono prevalentemente di limitate dimensioni.

Gli allevamenti bovini passano da 124.210 del 2010 a 109.417 del 2013. Gli allevamenti vacche da latte diminuiscono in modo considerevole, da 50.337 del 2010 ne sono sopravvissuti nel 2013 n. 40.664. Il numero di capi allevati diminuisce di 78.803, anche se le quantità di latte prodotto sono rimaste invariate. Il miglioramento delle tecniche di allevamento e della genealogia continua a dare risultati significativi. Nelle stime e nelle proiezioni del prossimo futuro il numero degli allevamenti bovini è destinato a diminuire ulteriormente dopo la fine delle gabbie europee (*quote e crisi del latte e della carne*).

Gli allevamenti suinicoli aumentano da 26.197 del 2010 a 26.582 del 2013, ma diminuisce il numero complessivo di capi allevati. Nel 2010 erano n. 6.782.179, nel 2013 n. 6.736.445. Un aumento riconducibile a allevamenti di piccola dimensione. Gli avicoli, invece, diminuiscono in modo considerevole sotto la spinta di ammodernamento degli allevamenti e dell'obbligo di applicazione delle norme in materia di Benessere Animale. Erano n. 23.953 nel 2010, nel 2013 ne sono stati rilevati n. 18.588.

Si incrementano gli allevamenti ovini, erano 51.096 nel 2010, risultavano essere 60.328 nel 2013, ma non aumenta il numero complessivo di capi allevati. Aumento dovuto ad allevamenti prevalentemente familiari. Note positive si riscontrano leggendo i dati degli agriturismi + 15, 9 %, nel 2013 erano n. 23.323. Le imprese di trasformazione e/o lavorazione prodotti raddoppiano sono 41.780. Lavorano e

trasformano i propri prodotti. Aumento dovuto a politiche di vendita diretta (Cascina amica, Km 0, ecc.)

Il salto in percentuale maggiore lo compiono le aziende per la produzione d'energia rinnovabile + 602,8 %. (*effetto derivante dall'applicazione delle politiche di garanzia tariffaria imposte dalle politiche energetiche Europee in applicazione del trattato di Kyoto*) Erano 3.485 nel 2010, nel 2013 risultavano essere n. 21.427. Il contoterzismo si conferma stabile con aumento del solo 0,2 %. Le aziende biologiche aumentano sia in numero che in superficie coltivata. Nel 2010 le imprese biologiche erano n. 45.167, nel 2013 n. 47.281. Le superfici erano pari a ha 781.490 nel 2010. Nel 2013 si sono rilevate superfici pari a ha 961.953. Il biologico a livello nazionale incide per il 7,7 %.

“Con riferimento ai principali tipi di utilizzo della SAU, le diminuzioni di superfici investita più consistenti rispetto al Censimento 2010 si osservano al Centro per i seminativi (73.000 ettari in meno pari al - 5,2%), nel Sud per le coltivazioni legnose agrarie (56.000 ettari in meno, pari al 5,2 %) e nel Nord- Ovest per i prati permanenti e pascoli (40.000 ettari in meno, pari al 5,9 %)”.

Un quadro che dimostra come il modello italiano di produzione primaria sia ancora nel bel mezzo del processo d'innovazione, di ringiovanimento, di riorganizzazione con il consueto e confermato quadro negativo di sottrazione sregolata di troppe superfici agricole.

Nell'analisi dei numeri che possono apparire sterili, emerge invece in tutta la sua dimensione la fotografia di un Paese che affronta “l'agenda” agricola non nel suo essere sistema ma nell'estemporaneità di singoli comparti produttivi e fors'anche sotto la spinta conservativa della rappresentanza agricola. È forse per questo che l'Europa, almeno in termini di principio, ha capito che il salto di qualità strutturale deve determinare il passaggio da un

I SUPER TECNICI

modello frammentato a un *“modello di sistema, un modello di rete”* che raccordi il sistema primario al comparto della trasformazione e della commercializzazione.

Una rete che possa avvalersi della ricerca, della consulenza (*altrimenti denominata assistenza tecnica o divulgazione o più genericamente servizi di sviluppo*) e della formazione, senza le quali il sistema della conoscenza in agricoltura e nell'alimentare in Italia è destinato a regredire.

Forse è maturo il tempo per promuovere una conferenza nazionale sul nuovo modello agro-alimentare che vogliamo perseguire e promuovere. Forse è maturo il tempo per considerare l'agroalimentare un asset strategico del Paese.

Nomisma rileva come *il processo di produzione e distribuzione di prodotti agroalimentari coinvolge una rilevante porzione dell'economia italiana, rappresentandone il 13,2% degli occupati (3,3 milioni di lavoratori) e l'8,7% del PIL (119 miliardi di euro). La centralità delle imprese che operano nella filiera è immediatamente percepibile anche in virtù dei 76 miliardi di euro di retribuzioni annualmente sostenute, dei 23 miliardi di euro di investimenti e di un contributo erariale che, al netto dei contributi ricevuti dalle imprese, supera i 20 miliardi di euro.*

Tante e fortemente integrate sono le imprese che operano nei diversi anelli della filiera: aziende agricole, imprese di trasformazione alimentare, grossisti, grandi superfici distributive, piccoli negozi al dettaglio, operatori della ristorazione.

A tali soggetti si affianca poi un importante indotto di imprese esterne alla filiera (anche di professionisti) che ad essa offrono servizi essenziali come trasporto, packaging, logistica, energia, mezzi tecnici e beni strumentali per l'agricoltura e l'industria alimentare, servizi di comunicazione e promozione. (Assistenza, consulenza, servizi, conoscenza?)

I SUPER TECNICI

Considerando anche l'indotto generato, l'agroalimentare arriva a rappresentare il 13,9% del PIL italiano, un peso tra l'altro in tendenziale crescita dal 2008 in poi (in corrispondenza degli anni di crisi economica).

Un agroalimentare, quello italiano, che forte di un marchio (*mai elaborato*) Made in Italy ha conquistato il gusto del mondo. Motivo per il quale le contraffazioni dei nostri prodotti sono ormai diventati sport mondiale.

280 prodotti DOP, IGP, ST; 523 vini DOCG, DOC, IGT sono il miglior biglietto da visita per un Paese che intende presentarsi ai mercati con i propri primati e le proprie eccellenze. Va da se che questi marchi devono essere affermati e difesi.

Sempre NOMISMA evidenzia però che “ *questi numeri chiariscono la rilevanza socio-economica dell'agroalimentare, tuttavia la sostenibilità di tale valenza è messa a rischio da ritardi strutturali, legati sia al tessuto imprenditoriale che alle inefficienze del sistema “Paese”, che limitano la competitività della filiera e ne frenano l'ulteriore sviluppo, nonostante un ampio potenziale ancora inespresso. Tra le criticità del tessuto produttivo c'è innanzitutto la ridotta dimensione delle imprese, cui si affianca un grado di concentrazione della fase distributiva non ancora allineato a quanto avviene nei principali paesi europei (Germania, Francia, Regno Unito). Ciò contribuisce a mantenere elevato il numero di passaggi nella filiera e a ridurre la possibilità di raggiungere economie di scala utili alla riduzione dei costi di produzione...* (anche la mancanza di reti indebolisce il modello strutturale del nostro agroalimentare. Reti nelle quali le professioni intellettuali svolgono un ruolo insostituibile e indispensabile).

Questi fattori di criticità determinano un ritardo nella valorizzazione dell'enorme potenziale dei nostri prodotti ai mercati esteri. Nonostante i buoni risultati degli ultimi anni

(e sotto la spinta di EXPO 2015) *le esportazioni alimentari italiane sono meno della metà di quelle tedesche (rispettivamente circa 33 miliardi di euro Italia - dato confortante in quanto in aumento; e 57 miliardi di euro, Germania). Allo stesso tempo la propensione all'export dell'Italia in questo settore è decisamente inferiore a quella di tutti i principali competitor europei (21 % dell'Italia), 23 % per la Spagna, 25 % per la Francia e 31 % per la Germania). E non possiamo dimenticare la particolare aggressività mercatale della Cina, India e di altri Paesi emergenti asiatici, sud americani e africani.*

Le ricette per affrontare condizioni di concorrenza e competitività internazionale non sono mai facili ma quando la casa presenta forti crepe non possiamo cullarci nella certezza che basta tinteggiarla per impedirle di crollare.

Le politiche del ministro Martina certamente stanno determinando alcuni cambi di rotta e se con l'investimento della nuova PAC 2014 - 2020 si dovesse davvero raggiungere l'aumento delle esportazione del 50% (*sua affermazione*) l'Italia avrebbe certamente imboccato la giusta direzione.

Rimane la constatazione che in tutte le politiche di sviluppo e crescita, di superamento dei deficit strutturali del nostro modello agro-alimentare le *"intelligenze"* non abbiano ancora visto riconosciuto il loro insostituibile ruolo e non siano state coinvolte.

Il miglior "Governo" è quello che sa riconoscere, coinvolge senza esserne sollecitato.

15. LA CONOSCENZA FATTORE DI SVILUPPO

L'ultimo, l'unico appuntamento nazionale che ha affrontato la relazione fra professioni intellettuali e sistema, sociale, economico e produttivo risale al 1991. Lo organizzò il Governo. Non sono certo mancate altre iniziative analoghe ma spesso hanno assunto il sapore di una sola protesta e una rivendicazione di difesa delle prerogative organizzative e rappresentative degli Ordini e dei Collegi. Ed anche la lodevole recente iniziativa di istituire la rete delle professioni tecniche sta muovendo tiepidamente i primi passi orientando i propri sforzi verso quel processo di riforma sollecitato dalla legge Monti, quindi un processo sollecitato. Più tiepida appare l'attuazione degli obiettivi che la Rete ha deliberato e che di seguito riporto.

“La Rete Nazionale delle Professioni dell’area tecnica e scientifica (Rete Professioni Tecniche) è stata costituita nel 2013. Fanno parte della Rete il Consiglio Nazionale degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti Conservatori, il Consiglio Nazionale Ingegneri, il Consiglio Nazionale dei Geologi, il Collegio Nazionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati, il Consiglio Nazionale dei Chimici, il Consiglio dell’Ordine Nazionale dei Dottori Agronomi e dei Dottori Forestali, il Consiglio Nazionale Geometri e Geometri laureati, il Consiglio Nazionale dei Periti industriali e dei Periti industriali Laureati. La Rete Professioni Tecniche si propone di: - coordinare la presenza a livello istituzionale delle realtà che la compongono - promuovere l'utilizzo delle conoscenze tecniche e scientifiche del settore affinché le attività connesse siano coerenti con i principi dello sviluppo sostenibile e della bioeconomia - promuovere l'integrazione delle professioni tecniche e scientifiche nella società civile - elaborare principi etici e deontologici comuni - promuovere politiche globali per le costruzioni, l'ambiente, il paesaggio, il

territorio, le risorse e i beni naturali, i rischi, la sicurezza, l'agricoltura, l'alimentazione".

Ma al di là delle difficoltà ad affrontare una severa riflessione sul ruolo delle professioni intellettuali per la crescita e lo sviluppo, soprattutto per quelle professioni intellettuali innestate nelle economie territoriali e agricole, forse dovremo "ripartire" nel nostro percorso riformatore recuperando un rinnovato interesse che emerge anche dalle istituzioni europee (*Documento Europa 2020*). Una riflessione che connetta il concetto di innovazione a quello di conoscenza.

Una riflessione che innanzitutto "ci interroghi" sul nostro essere soggetto "interlocutore" delle istituzioni e della società.

Se la peculiarità del sistema della conoscenza agricola rispetto agli altri settori produttivi è caratterizzato dalla grande complessità in termini di soggetti che lo compongono (*Università e Istituti di ricerca, agenzie di servizi e di informazione, scuole tecniche e professionali, centri di formazione, strutture R&C delle industrie produttrici di presidi, rete di consulenza dell'industria privata, centri di assistenza del sindacato e dell'associazionismo produttivo e infine dei liberi professionisti*) dobbiamo constatare che non è mai riuscito a proporsi in termini di modalità operative di lavoro (*ricerche, sperimentazioni, prove collaudo, multimedialità, reti agrimeteorologiche, prove di campo, tutoraggio, attività corsuale, trainin by doing, (formazione facendo), stage e consulenze ecc*).

Se dovessimo addentrarci nei contenuti dei progetti, delle azioni e delle politiche dovremmo constatare una distanza e una inadeguatezza che ha determinato il rallentamento o e in alcuni casi il freno all'innovazione e allo sviluppo.

Una categoria intellettuale deve porre, pertanto, una domanda forte al Governo affinché finalmente dipani il disagio che il settore agricolo, agroalimentare e ambientale esprime nei confronti della trasferibilità della conoscenza.

Affronti e dipani anche le ragioni che portano Stato e Regioni a sostenere una frammentarietà dell'offerta della conoscenza e la sua disconnessione con i settori produttivi inseguendo, purtroppo, difese di posizione.

Il rischio maggiore che discende dalla "deriva" di un modello mai considerato con lo sguardo rivolto alla domanda d'innovazione e crescita è quello del ridimensionamento ulteriore della conoscenza, anziché considerarlo il motore dello sviluppo. Sostanzialmente, sembra opportuno che i livelli istituzionali nazionali e regionali, coinvolgendo i soggetti della conoscenza elaborino una strategia coordinata e concordata, favorendo, così, alle reti che appartengono al vasto mondo della conoscenza e dell'innovazione di individuare in modo chiaro obiettivi e indirizzi di lavoro, evitando inoltre eventuali sovrapposizioni.

Non trascurando, da un lato, di prendere in considerazione in maniera sistematica le condizioni tecniche, economiche e sociali del settore agro-alimentare italiano nelle sue articolazioni territoriali e nelle sue domande di competitività, d'innovazione e dall'altro far emergere domande chiare agli attori del sistema della conoscenza relative alle priorità di progettualità: quale ricerca, servizi, formazione alle modalità di attuazione, con quali strumenti, a che livello e con quali professionalità.

Le professioni intellettuali tecnico agricole richiedono, esigono una necessaria e urgente azione di valorizzazione di un modello attraverso figure professionali specifiche con ruoli di assistenza tecnica, connessione fra produzione e

I SUPER TECNICI

innovazione, o semplicemente ruoli di consulenza e animazione.

Ritengono non più rinviabile una severa riflessione sulla domanda che i settori agricoli, agroalimentari e ambientali avanzano di “assistenza tecnica” moderna strettamente ancorata ad un modello (*oggi purtroppo debole e frammentato*) della ricerca, della sperimentazione e della conoscenza. Non si coltiva un campo seminando su un terreno da tempo abbandonato.

*“Tutti gli imbecilli credono di riuscire in agricoltura”
(Ottavio Ottavi)*

16. SVILUPPO DELL'AGRICOLTURA

Lo abbiamo già ripetuto più volte: *“l'agricoltura, il modello agricolo è fortemente orientato dalle politiche europee”*.

Le risorse che hanno sostenuto lo sviluppo e la modernizzazione dell'agricoltura sono state erogate, soprattutto, dall'Unione Europea (PAC, PSR, FEOGA ecc.)

Politiche che nel passato venivano applicate, di norma, in Italia cinque anni dopo gli altri Paesi Europei. Un ritardo che l'Italia ha pagato a caro prezzo nelle conseguenti applicazioni delle politiche di controllo/programmazione produttive (*gabbie, quote*).

I nostri ritardi, dovuti anche a un'inadeguata struttura burocratica, discendono da strumentalità politiche provocate da continui balletti dei Governi e dei Ministri e dell'instabilità politica del nostro Paese.

63 governi in settant'anni piegano la schiena anche al mulo più resistente.

Non possiamo e non dobbiamo dimenticare la riforma Costituzionale (*legge 3/2001*) che ha trasferito alle Regioni competenze rilevanti del comparto agricolo sotto la spinta di un referendum che aveva abrogato il Ministero dell'Agricoltura. Fenomeno che ha determinato una frammentazione delle politiche agricole regionali con un conseguente incremento della forbice di sviluppo fra aree del Nord e del Sud, ma soprattutto un ritardo determinato da continui balletti fra Stato e Regioni.

Un balletto che ha determinato anche l'acuirsi della forbice fra regioni virtuose e regioni “virtuali”.

La conferma ci viene fornita dalla modalità di spesa delle risorse europee in particolare PSR. Uniche risorse destinate agli investimenti in agricoltura.

Anche le risorse europee se non diventano “educative” di una nuova agricoltura, ma mantengono il loro pur positivo

I SUPER TECNICI

ruolo di sostegno, non favoriscono il raggiungimento degli obiettivi fissati dal documento *“Europa 2020”*.

Con queste affermazioni rischiamo forse di evocare un nuovo centralismo?

Basterebbe riflettere sul modello, sul sistema Paese e con un forte senso di responsabilità definire e ripartire le competenze fra i diversi livelli istituzionali, *applicando concretamente il principio di sussidiarietà* e favorendo e promuovendo una forte coesione del Paese, anziché persistere nell’inutile concorrenza/competizione fra i diversi livelli dello Stato. Condizione che determina sovrapposizioni e frammentazione applicativa delle norme e della distribuzione delle risorse per lo sviluppo.

Non meno rilevante è il ruolo che svolge il sistema Scolastico, Universitario e di Istruzione e Formazione Professionale per lo sviluppo dell’agricoltura. Un sistema che va sistematicamente raccordato all’economia, alle professioni e alle imprese.

Anche la recente riforma Gelmini, che ha recuperato il ruolo degli Istituti Tecnici Agrari (*forse uno sforzo maggiore doveva essere fatto nel definire le funzioni degli Istituti Professionali*) non è ancora riuscita appieno a promuovere un rapporto costante e diretto fra scuola e imprese, lavori e professioni.

Un grande salto di qualità, anche se insufficiente, è stato possibile grazie all’elevazione della scolarità tecnico agricola delle nostre aziende e alle professioni intellettuali. (*quest’ultime marginalizzate da un modello di servizi, pseudo consulenziale offerto dalle Organizzazioni Agricole*).

I Governi non hanno mai avuto il coraggio di riconoscere la funzione informativa e burocratica che le Organizzazioni Agricole svolgono, demandando invece ad esse funzioni in materia di formazione professionale, di assistenza tecnica, prestazioni di servizi e prestazioni professionali, che

I SUPER TECNICI

indeboliscono i processi di modernizzazione delle imprese agricole. La forza rappresentativa delle Organizzazioni Agricole non è supportata da una qualità di "rappresentatività".

Lo sviluppo dell'agricoltura, che certamente dovrà affrontare i nodi dell'ammodernamento produttivo, dell'innovazione, della ricerca e nella valorizzazione di nuovi prodotti d'eccellenza dell'abbattimento dei costi di produzione (*in larga parte determinati da scelte extra aziendali: salari, energia, tasse, trasporti, credito ecc.*) per superare i deficit strutturali, dovrà interrogarsi e mettere mano in maniera risoluta alla filiera della conoscenza.

Dovrà soprattutto ripensarsi per riformarsi.

I mattoni ci sono, siamo chiamati a costruire una casa moderna, razionale e armonica.

Il progetto lo abbiamo elaborato, forse mancano le squadre di operai specializzati che preferiscono ripararsi nella propria casa malandata anziché costruirne una comune più solida.

17. GLI ALIMENTI, QUALITA' DEL VIVERE

Che l'alimentare sia il settore che più di altri è considerato la locomotiva dell'economia italiana lo confermano tutti i recenti dati economico produttivi.

Che il nostro settore alimentare sia un'eccellenza lo ripetiamo continuamente.

Conosciamo le lacune e le inadeguatezze del comparto; conosciamo i suoi punti forti e quelli deboli. Sappiamo inoltre che il settore è di moda, grazie alle mille trasmissioni televisive e alle numerose competizioni sui fornelli e grazie alle indiscusse e riconosciute qualità dei nostri alimenti.

Eppure un gruppo di autorevoli nomi dell'economia parmense hanno evidenziato come in pochi, solo addetti ai lavori, sanno che a Parma è presente la massima autorità europea in materia di sicurezza alimentare (*L'EFSA, Autorità Europea per la Sicurezza Alimentare*). L'avevamo invitata all'evento EXPO organizzato a Minoprio nella sede dell'omonima Fondazione che ingloba anche l'Istituto Tecnico Agrario.

Le finalità dell'EFSA e il suo ruolo sono stati approvati con il Regolamento CE n. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002, che stabilisce i principi e i requisiti generali della legislazione alimentare, istituisce l'Autorità europea per la sicurezza alimentare e fissa procedure nel campo della sicurezza alimentare.

Non possiamo nascondere che l'ambizione e le attese che sono state assegnate all'EFSA sono rilevanti, riassunte nei sessantasei commi delle considerazioni iniziali del regolamento istitutivo.

Basta rileggere i primi tre per cogliere appieno la sintesi delle ambizioni europee e italiane:

- 1. La libera circolazione di alimenti sicuri e sani è un aspetto fondamentale del mercato interno e contribuisce in maniera significativa alla salute e al benessere dei cittadini, nonché ai loro interessi sociali ed economici.*
- 2. Occorre garantire un livello elevato di tutela della vita e della salute umana nell'esecuzione delle politiche comunitarie.*
- 3. La libera circolazione degli alimenti e dei mangimi all'interno della Comunità può essere realizzata soltanto se i requisiti di sicurezza degli alimenti e dei mangimi non presentano differenze significative da uno Stato membro all'altro.*

Ed ancora al CAPO I° - CAMPO DI APPLICAZIONE E DEFINIZIONI

All'art. 1 è previsto che: il presente regolamento costituisce la base per garantire un livello elevato di tutela della salute umana e degli interessi dei consumatori in relazione agli alimenti, tenendo conto in particolare della diversità dell'offerta di alimenti compresi i prodotti tradizionali, garantendo al contempo l'efficace funzionamento del mercato interno. Esso stabilisce principi comuni e competenze, i mezzi per assicurare un solido fondamento scientifico, procedure e meccanismi organizzativi efficienti a sostegno dell'attività decisionale nel campo della sicurezza degli alimenti e dei mangimi...

Perché questo Organo, che l'Italia ha fortemente voluto e che è stato collocato nel ventre dell'agroalimentare italiano ancora non è conosciuto?

Ancora non si è affermato?

La/le riposte forse stanno proprio in quel ruolo sovraordinato che l'Autorità è chiamata a svolgere rispetto agli Stati membri. Forse ancora una volta si interpreta la funzione dell'Autorità sopra le istituzioni e non dentro la Comunità.

Certo se l'Autorità dovesse promuovere con il nostro Paese un progetto pilota per promuovere un modello di Sicurezza Alimentare Globale, avendone tutte le potenzialità, potremmo diventare il Paese di riferimento per l'Europa e per i Paesi Esteri extraeuropei.

Sul tema della sicurezza, dell'igiene e della qualità alimentare l'Italia non è ferma. Nella primavera del 2017 a Bologna si inaugurerà, presentandolo al mondo, il più ambizioso progetto di parco agroalimentare (*F.I.Co. - Fabbrica Italiana Contadina*).

Inoltre è vivo il dibattito che coinvolge le Istituzioni e realtà private sulla valorizzazione dell'ex strutture EXPO 2015, con l'obiettivo realizzare un parco per la ricerca e l'innovazione e una delle sedi universitarie più prestigiose del mondo.

E se il tutto fosse poi ricondotto ad un sistema di "Rete" in cui anche i professionisti sono coinvolti (*non solo i laboratori d'eccellenze*) per elaborare, attuare politiche nel capo delle eccellenze alimentari, forse avremmo risposto in modo organico e concreto alla domanda di filiera agroalimentare garantita.

Non si evoca in questa affermazione una esclusiva professionale, poiché vi è la convinzione che tutte le professioni intellettuali che operano in questo settore debbano sentirsi coinvolte. Forse, forse, forse oltre alla Rete delle Professioni Tecniche dovrebbe essere costituita la Rete della Professioni Tecniche dell'Agroalimentare. Un organismo che dovrebbe rivendicare un'interlocazione istituzionale a livello europeo, nazionale e regionale.

Tutti concordano sulla centralità, la rilevanza del settore alimentare, nel nostro sistema produttivo ma che purtroppo soffre essendo ancor succube di procedure frammentate, di burocrazia fine a se stessa e preda di troppi soggetti estemporanei e improvvisati.

I SUPER TECNICI

Ed allora i Tecnici Agricoli (*professionisti*), coloro che per storia e competenza hanno avuto una stretta relazione con le produzioni, trasformazioni e commercializzazioni agricole, e nel recente passato anche con la sicurezza alimentare, sono chiamati ad offrire tutto il loro contributo affinché la filiera agroalimentare possa vantare processi produttivi, di trasformazione, di commercializzazione, di somministrazione certificati e garanzie igienico sanitarie.

Sono chiamati, cioè, a diventare compartecipi attivi di processi applicativi delle norme in materia di sicurezza, igiene alimentare e processi di certificazione.

Fintanto che la “burocrazia” non riconoscerà il valore positivo ed “educativo” della consulenza dei professionisti (*veri professionisti*), lasceremo che ampi strati produttivi agricoli siano estranei ai modelli di riconoscimento delle qualità dei prodotti alimentari o divengano prede di “venditori del porta a porta” e di una inutile burocrazia per la burocrazia.

Un albero non da frutto se potato da un venditore di legna.

18. QUALITA' E CERTIFICAZIONI ALIMENTARI

La Sicurezza Alimentare è certamente rafforzata dai disciplinari di riconoscimenti dei Marchi di Qualità. La certificazione di Marchi aiuta e garantisce il consumatore a scegliere prodotti che sono figli di territori, di culture, di storie e tradizioni, che rispondono a processi produttivi di qualità certificata e garantita. Ma il dibattito intorno ai marchi di qualità proprio grazie e dopo EXPO 2015 si sta ampliando. Alcuni fra i nomi più autorevoli dell'agroalimentare italiano si erano chiesti se non era maturo il tempo per tutelare il Made in Italy (*prodotto, trasformato e confezionato in Italia*) istituendo un marchio nazionale. Per rispondere a questa diffusa e condivisa esigenza, il Ministro Martina nell'ambito di EXPO 2015 ha voluto presentare il nuovo logo. La nostra bandiera italiana con tre onde che richiamano il concetto di crescita e di sviluppo e riportante la scritta "THE EXTRAODINARY ITALIAN TASTE". (*lo straordinario gusto italiano*). Una scritta lunga e difficile. Un Logo che certamente qualificherà le nostre esposizioni, i progetti d'internazionalizzazione ecc., ma che non verrà apposto sui singoli prodotti. Un passo rilevante in avanti? La proposta se calata in un contesto di complicate relazioni commerciali interne all'U.E. e ancor più complesse nel WTO poteva apparire inopportuna, ovvero anche provocatoria, in quanto i contraffattori avranno certamente un concorrente in più: "*i luoghi riconoscibili del Made in Italy*". Ma l'ulteriore passo che l'Italia sta in questo tempo (*fine marzo 2016*) affrontando è quello del bollino anticontraffazione. (*Proposta di legge Senaldi*). Un'etichetta leggibile dai smartphone che tratterà ogni prodotto Made in Italy. Non solo l'agroalimentare ma anche pelletteria, cosmetici,

occhialeria, gioielli e bigiotteria, valvole, parti meccaniche, abbigliamento, calzature ecc.

All'art. 2 comma 1 della proposta di legge è prevista che: *“Ne limiti del Regolamento U.E. n. 952/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 9 ottobre 2013, è istituito un sistema volontario di autenticazione e di tracciabilità dei prodotti che, attraverso l'apposizione di codici identificativi non replicabili, consenta al consumatore di conoscere l'effettiva origine e di ricevere un'adeguata informazione sulla qualità e sulla provenienza dei componenti e delle materie prime nonché sul processo di lavorazione delle merci e dei prodotti intermedi e finiti.*

Comma 2. I codici identificativi di cui al comma 1, recanti segni unici e non riproducibili, ottimizzati per il sistema mobile e le sue future evoluzioni e per le applicazioni per smartphone e tablet e i loro futuri sviluppi tecnologici, da apporre sul singolo prodotto, contengono i dati identificativi, riscontrabili anche per via telematica, del produttore, dell'ente certificatore della filiera del prodotto e del distributore che fornisce il sistema dei codici stessi, nonché l'elencazione di ogni fase di lavorazione...”

La normativa, mette a disposizione delle piccole e medie imprese contributi affinché si dotino dei nuovi sistemi di etichettatura e certificazione. Il sistema è volontario ma l'adesione dovrebbe essere ampia proprio per le ripetute, sollecitazioni avanzate da tutte le rappresentanze delle imprese e ... anche dai professionisti tecnico agricoli. Il marchio e l'etichettatura renderanno riconoscibile il vero Made in Italy contrastando quel fenomeno di contraffazione dei marchi particolarmente diffuso in tutto il mondo. Per applicare diffusamente *“la carta d'identità del prodotto”* non mancheranno le difficoltà visto il numero elevato di piccole e medie aziende presenti in Italia, certo è che l'attuale sistema di certificazione delle qualità dovrà

ulteriormente ammodernarsi e strutturarsi per garantire a tutti la possibilità di utilizzare tale strumento di garanzia del proprio prodotto. Finalmente il consumatore potrà verificare se un prodotto è tutto italiano, in parte italiano o lavorato in Italia. Sapremo se l'olio è lombardo, toscano, umbro, pugliese, siculo ecc. o se invece in parte o totalmente proviene da altri Paesi U.E.; da paesi africani o sud americani. La norma prevede quali sanzioni, fatto salvo che il fatto non costituisca più grave reato, la punizione ai sensi dell'art. 517 del codice penale: *“Chiunque pone in vendita o mette altrimenti in circolazione opere dell'ingegno o prodotti industriali, con nomi, marchi o segni distintivi nazionali o esteri, atti a indurre in inganno il compratore sull'origine, provenienza o qualità dell'opera o del prodotto, è punito, se il fatto non è previsto come reato da altra disposizione di legge, con la reclusione fino a due anni e con la multa fino a ventimila euro”*.

L'identificazione del prodotto ci aiuterà certamente a promuovere vendite di prodotti italiani. Resta l'incognita che se la contraffazione dei nostri marchi nel mondo ha raggiunto un livello elevatissimo e se questo fenomeno è diventato a tutti gli effetti concorrenziale e discorsivo delle nostra offerta d'eccellenze, occorrerà verificare la tutela del marchio a livello internazionale. I Periti Agrari che hanno da sempre proposto e sostenuto un nuovo modello di etichettatura e tracciabilità dei prodotti, hanno voluto essere protagonisti nel progetto F.I.Co. Eataly World (*Fabbrica Italiana Contadina*), insieme alle altre categoria professionali tecniche, affinché quel *“disegno”* di affermazione del nostro Made in Italy agroalimentare possa divulgarsi nel mondo. I Super Tecnici Agricoli sono e saranno, anche se non in maniera esclusiva, uno dei riferimenti principali per attuare processi di riconoscibilità e affermazione delle nostre qualità alimentari.

19. LA QUESTIONE AMBIENTALE

Nessuno può chiamarsi fuori, dalla “*questione ambientale*”. La tutela, salvaguardia e valorizzazione dell’ambiente è e dovrà essere una delle priorità della politica, dei Governi, delle imprese, della società e delle intelligenze professionali, I Super Tecnici dell’ambiente. Superata l’ubriacatura dello sviluppo ad ogni costo, oggi siamo chiamati a scoprire una nuova economia ambientale.

Un’economia non solo negativa, di soli costi elevati, di recupero di aree compromesse e fortemente inquinate (*La terra dei fuochi in Campania, Brescia, area Caffaro, e altre zone italiane inquinate e degradate, soprattutto nelle zone che hanno vissuto appieno lo sviluppo industriale, sono fra gli esempi più eclatanti*), ma rivolta a orientare processi produttivi ed economici sostenibili.

Non vi è norma europea, nazionale o regionale che governi l’agricoltura che non contempra la priorità della sostenibilità.

“Sostenibilità” è diventata una parola d’ordine delle politiche europee.

Una sostenibilità che ha modificato sostanzialmente l’approccio allo sviluppo e alla crescita. Da un consumo del suolo incontrollato, irresponsabile e spesso non pianificato eredità e di uno sviluppo e di una crescita non pianificati e drogati nel passato, anche recente che ha provocato il degrado di ampie aree, luoghi del produrre e del vivere si dovranno affrontare politiche e azioni di recupero e tutela del territorio che dovrà essere, recuperato e riconvertito.

Il vento sospinto dalla paura che il clima possa guastare il nostro governare la natura sta, forse, favorendo il cambio di rotta delle politiche ambientali.

Ne è la riprova la firma (*speriamo sia onorata e applicata*) del trattato di Parigi. Pur fra troppi impegni di “principio”

I SUPER TECNICI

le Parti della Convenzione Quadro della Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (*UNFCCC*), nell'aprile del 2015, hanno fissato alcuni obiettivi che non potranno essere elusi a lungo.

Ve n'è uno che ancora una volta richiama quel principio prioritario e essenziale che riconosce allo sviluppo della conoscenza scientifica (e tecnica) il ruolo di aggredire impatti, e accesso equo allo sviluppo sostenibile e allo sradicamento della povertà.

L'Europa che concorre meno di altri Continenti in Via di Sviluppo a produrre inquinamento e cambiamenti climatici non è ancora stata in grado di "forzare" politiche ambientali coerenti e concrete nel mondo.

Ma non per questo si è attardata nell'azione di aggressione delle cause che scatenano inquinamenti e degrado ambientale. Si incomincia a comprendere il valore economico e sociale della salvaguardia e recupero ambientale.

Assistiamo così in questo tempo a una concreta inversione di tendenza. Si approvano soprattutto leggi che promuovono il minor consumo, la tutela, il recupero del suolo. Si avverte una maggiore sensibilità istituzionale al problema.

Si vanno gradualmente attuando politiche ambientali approvando leggi statali e regionali che ampliano spazi di sensibilizzazione e coinvolgimento della società sul "valore" della terra che viviamo.

L'agricoltura madre dell'ambiente è spesso oggetto preferito delle politiche di tutela e salvaguardia ambientale. È di recente approvazione il PAN (*piano di azione nazionale per l'uso sostenibile dei fitofarmaci. La direttiva 2009/128/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio (con la rettifica (pdf, 680 Kb) pubblicata il 29 giugno 2010).*

La Direttiva è stata recepita in Italia con il decreto legislativo 14 agosto 2012, n. 150, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria ai fini dell'utilizzo sostenibile dei prodotti fitosanitari, prevedendo, tra l'altro, che gli Stati membri adottino piani d'azione nazionali per definire gli obiettivi e individuare le misure per la riduzione dell'impatto e dei rischi per la salute umana e l'ambiente conseguenti all'utilizzo dei prodotti fitosanitari e per incoraggiare lo sviluppo e l'introduzione della difesa integrata e di approcci o tecniche alternativi al fine di ridurre la dipendenza dall'utilizzo dei prodotti fitosanitari. La nuova agenda 2014-2020 della PAC, condiziona l'erogazione dei diritti (*contributi*) al rispetto delle norme di benessere animale, d'inquinamento delle acque superficiali e di falda, delle Buone Pratiche Agricole, dell'uso corretto e abilitato dei fitofarmaci, delle emissioni controllate, dell'utilizzo corretto agronomico degli effluenti d'allevamento ecc..

Ma se il quadro normativo, certamente complesso, ha delineato i contorni della sostenibilità e gli strumenti per garantirla combattendo coloro che degradano l'ambiente, rimangono ancora aperte troppe domande su un "*modello*" che ancora fatica a trovare una propria modernità.

In particolare la sovrapposizione di competenza fra i diversi livelli dello Stato, soprattutto nell'ambito delle verifiche e dei controlli, l'eccessiva burocratizzazione che fatica a trovare riscontro nei comportamenti, e la mancanza di politiche "*positive*" ambientali rendono difficile ogni azione preventiva, correttiva e di contrasto.

Anche nelle scuole è ancor debole e contraddittoria l'azione educativa ambientale. Alcune volte viene presentata come trincea strumentale di mera difesa di un "ambiente" icona remota.

I SUPER TECNICI

Ma se politiche positive che promuovono un nuovo approccio fra il vivere, il produrre e la sostenibilità devono essere messe in pratica, occorrerà partire da una diffusa educazione e sensibilizzazione dei giovani e dell'opinione pubblica, per espandersi ad un coinvolgimento delle intelligenze affinché si facciano promotrici di espandere le sensibilità ambientali quali fondamenti del produrre e del vivere.

I Periti Agrari e i Periti Agrari Laureati sono una fra le categorie intellettuali tecnico agricole, forse la più importante nel suo complesso (*in Italia i Periti Agrari e Periti Agrari Laureati sono più di mezzo milione*), e le fondamenta etiche e professionali acquisite la pongono ai diversi livelli della filiera sociale e produttiva quale guardiana della sostenibilità e della qualità del vivere, che può concorrere a promuovere una nuova economia post industriale.

Se ancor oggi i Ministri del Governo non conoscono queste qualità professionali e tecnico scientifiche, affidando la materia "ambientale" al pur positivo volontariato, significa che la strada che dobbiamo compiere per modellare un nuovo modello di sviluppo sostenibile è ancora lunga.

Va comunque rilevato che non mancano alcuni spunti positivi che dovranno essere recuperati e divulgati affinché diventino esempio e riferimento per il decisore pubblico e per l'intera comunità.

Solo chi nasce e cresce con i piedi nella terra comprende fino in fondo il significato di ambiente e di tutela ambientale.

Nessuna categoria professionale può rivendicare le competenze dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati in materia territoriale e ambientale.

L'agricoltura è ambiente, il professionista tecnico agricolo ne è il suo guardiano.

20. REGOLE E BUROCRAZIA

I Paesi deboli hanno burocrazie confuse, eccessive, invadenti, coercitive e inapplicabili.

Quando la burocrazia diventa altro da strumento applicativo di norme chiare e trasparenti invade tutti i gangli della vita, della società e dell'economia e la piega alla sua auto legittimazione e autorigenerazione.

Ciò che risulta essere incomprensibile sono i ripetuti proclami e le consuete affermazioni di uomini dei governi centrali e regionali che allo stato dei fatti risultano essere prive di azioni coerenti e consequenziali. È ancora fresca la memoria di bruciature sulla pubblica piazza di interi scatoloni di leggi inutili o ormai superate da altre norme, eppure quell'illusione alla verifica dei fatti è risultata essere totalmente priva di ogni riflesso concreto.

La burocrazia non solo continua imperterrita la propria corsa e la propria affermazione quotidiana ma diviene sempre più pressante, invasiva, coercitiva e impositiva. La burocrazia in Italia anziché diminuire è aumentata ed è diventata sempre più complessa. Ciò ha determinato anche l'intasamento delle corsie della Giustizia e i contenziosi sono un fenomeno diffusissimo.

Eppure iniziative in tal senso non mancano. In agricoltura, in alcune regioni italiane la PAC viene gestita totalmente con sistemi informatici, salvo verificare che la complessità dei documenti provocano blocchi continui di programmi che forse andrebbero elaborati in modo diverso.

Da anni Ministri e Parlamentari si inseguono a proporre soluzioni miracolose e immediate di una burocrazia amica e semplice.

Eppure la stragrande maggioranza dei Comuni ancora distribuisce documenti d'identità cartacei. E che dire delle dichiarazioni dei redditi precompilate, oppure dei

documenti di autocontrollo e rintracciabilità (alimenti), per non omettere quella follia applicativa della legge sulla sicurezza sui posti di lavoro ecc.. E così *un principio di civiltà diventa uno strumento di inciviltà*.

A domanda del perché non si riesce ad accelerare e applicare la semplificazione e modernizzazione della burocrazia lo Stato riporta giustificazioni che scaricano la responsabilità anche sui livelli organizzati istituzionali e non rappresentativi della società: Comuni che sono in ritardo ad applicare la riforma Monti (*Unioni Comuni, Servizi dei piccoli Comuni in convenzione*), le organizzazioni datoriali e sindacali che nella burocrazia traggono una parte consistente della loro sopravvivenza economica, e come dimenticare i professionisti che si propongono per essere in prima fila a difendere la confusione per tutelare il proprio *“territorio professionale”*.

Tutte affermazioni che in parte potrebbero essere condivise se la *“paternità nazionale”* non fosse il migliore e più rilevante cattivo esempio.

Con un'affermazione chiara si vuole sfatare un luogo comune nei dintorni delle categorie intellettuali: *“la maggiore e peggiore burocrazia fa lavorare meno e peggio i professionisti e non il contrario”*.

Una burocrazia chiara, trasparente, semplice produce effetti consequenziali qualificati sia professionali che istituzionali.

E non si condividono nemmeno le affermazioni e le convinzioni di coloro che evocano riforme legislative radicali per produrre semplificazione, ovvero istituiscono dicasteri o assessorati con deleghe finalizzati alla semplificazione e modernizzazione della macchina pubblica.

La modernizzazione della nostra burocrazia ha bisogno innanzitutto di un radicale e profondo cambiamento del

principio di regola passando da un fondamento negativo (*se sbagli paghi*) a uno positivo (*se operi correttamente e bene ti premio*), unito a modelli di verifica semplici e controllo seri e continuativi. Una burocrazia amica. Se un cartello di divieto non è esposto, basta “consigliarlo”, oppure ad inizio attività “consegnarlo”.

Modelli che siano privi di galli concorrenti nello stesso recinto.

Cosa c'azzeccano i professionisti con la semplificazione. È materia ritenuta di esclusiva elaborazione, anche nei suoi fondamenti di principio delle istituzioni e per la loro capacità e forza rivendicativa anche delle organizzazioni datoriali e sindacali e dei centri servizi. E invece i professionisti centrano più di altri proprio perché sono gli unici in grado di avanzare proposte di razionalizzazione, semplificazione e modernizzazione della macchina pubblica, scevri da interessi categoriali. Forse il Governo nazionale e i Governi regionali dovrebbero istituzionalizzare Tavoli per la semplificazione che pongano al centro degli ordini del giorno la parola d'ordine *“burocrazia amica, semplice e al servizio delle persone, delle imprese, della società e delle professioni”* coinvolgendo le migliori risorse messe a disposizione dagli Albi professionali. Nel breve tempo di un solo anno solare questo Paese potrebbe rivolgere lo sguardo ai propri partner europei con maggiore orgoglio nazionale *potendo contare su un modello Paese che abbia regole chiare, semplici e credibili. I Professionisti da un processo di semplificazione sanno che hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.*

Anzi, una burocrazia “semplice e moderna” richiede prestazioni professionali più qualificate, attente e presenti. *Una burocrazia amica esige professioni “amiche”.* Qualità prestativa e accompagnamento di processi di sviluppo,

I SUPER TECNICI

pertanto, qualificano ogni azione sociale, economica e produttiva. Per avere un'abitazione ospitale è più facile effettuare manutenzioni straordinarie che demolirla e ricostruirla, soprattutto se il progetto è di altri.

Le professioni, le professioni dei Super Tecnici (*la Rete delle Professioni*) potrebbe essere l'interlocutore del Governo per promuovere il più rilevante processo di semplificazione e modernizzazione della burocrazia italiana a normativa vigente, senza bisogno di affrontare riforme complesse e confuse.

INTELLIGENZE E PROFESSIONI

21. PROFESSIONI AGRICOLE, AGROALIMENTARI E DELL'AMBIENTE

Che le professioni *“agricole”, “agroalimentari” e “dell’ambiente”* abbiano vissuto nell’ultimo ventennio un profondo cambiamento è sotto gli occhi di tutti.

Nella frammentazione e diversificazione delle imprese agricole e agroalimentari, sta affiorando sempre più una categoria *“imprenditoriale”* che vuole liberarsi dal vecchio paradigma agricoltura- settore assistito, ovvero categoria da proteggere in quanto debole.

L'imprenditore ha assunto, nella propria fare impresa agricola, la funzione di *“professionista”* della gestione delle complessità dei processi gestionali e produttivi, operando in un contesto in cui sembrano affermarsi volontà politiche sia europee che nazionali che ritengono il settore agricolo strategico.

Non sono mancate nel passato e non mancano visioni e letture del decisore pubblico che ritengono il settore primario un serbatoio di compensazione e ammortizzazione economico sociale, soprattutto nel contenere fenomeni inflattivi.

Le istituzioni europee con politiche di sostegno, richiamando proprio quei contributi della PAC e i finanziamenti del PSR sembrano *“ingabbiare”* l'agricoltura in un'arena dove i processi non solo devono essere orientati ma vincolati alle scelte governative. Il libero mercato per i prodotti agricoli è un principio che andrebbe rivisitato nel suo significato economico e sociale.

L'affermazione è forse eccessiva?

Basterebbe rileggere ogni azione dell'Europa e del nostro Paese per *“scoprire”* ciò che sappiamo. I fondi europei

(fondi italiani comunque versati alle istituzioni europee. L'Italia in applicazione del principio di solidarietà versa più di quanto le venga restituito) sono stati orientati a sostenere i prezzi dei prodotti agricoli attraverso meccanismi di compensazione (*anni 80*) per poi affrontare politiche di abbandono di produzioni e allevamenti, ed infine la creazione di gabbie produttive (*le quote*), tutte politiche che dovevano essere accompagnate da processi formativi e informativi di una nuova e moderna impresa.

Il risultato è sotto gli occhi di tutti. Quei fondi proprio perché ingabbiati da un modello unidirezionale governi-categorie agricole sono stati spesi più per fini burocratici che non formativi, più per burocrazia che non per processi di crescita e sviluppo, più per conservare e difendere che per contrastare fenomeni distorsivi del mercato ed il tutto calato su modelli produttivi e di mercato senza condivise garanzie.

Tutti citano la Cina, ma nell'alimentare i principi macroscopicamente disapplicati dal "dragone" sono diffusamente uguali a quelli di moltissimi altri Paesi Extra U.E. ed in parte intra U.E. (fatto questo ancor più grave)

Anche l'applicazione di norme complesse e delicate come la sicurezza sui posti di lavoro (*D Lgs 81/08*) per una volontà monopolizzatrice, così la gestione dei CAA, si sono arenate in una ripetitiva burocrazia non sempre rispondente alle reali condizioni delle imprese agricole.

L'esposizione a controlli (*per fortuna limitati e circoscritti*) espone e sottopone le imprese a rischi elevati d'infrazione, senza favorire processi di ammodernamento dei sistemi di sicurezza.

Per guardare al domani di imprese moderne e sicure non si spiega perché il legislatore ancora insista nel non creare un duplice sistema fiscale per le imprese agricole.

Uno applicato alle aziende agricole economicamente sostenibili e moderne, ed un secondo applicato a quelle micro piccole imprese che vivono a presidio di territori marginali, anche con forme di conduzione a part time o hobbistico.

Tutti sanno che una impresa agricola libera e moderna si rivolge a chi sa offrire prestazioni e servizi di qualità e non a realtà che hanno altra funzione.

Un moderno modello agricolo e agroalimentare non può che guardare a quelle linee di politica Europea (Europa 2020) che è già oggi che al *cap. 2. "UNA CRESCITA INTELLIGENTE, SOSTENIBILE E INCLUSIVA"* afferma che *"Europa 2020 deve essere incentrata su tre priorità:*

- crescita intelligente – sviluppare un'economia basata sulla conoscenza e sull'innovazione;

- crescita sostenibile – promuovere un'economia più efficiente sotto il profilo delle risorse più verde e più competitiva;

- crescita inclusiva – promuovere un'economia con un alto tasso di occupazione, che favorisca la coesione economica, sociale e territoriale.

Forse proprio nei principi di inclusione e coesione la nuova impresa agricola dovrà essere "liberata" dai monopoli rappresentativi (*vincoli antistorici*) e chiamata a testimone di una gestione del territorio che sia conosciuta e riconosciuta da tutta la società.

Un ruolo imprenditoriale che fa assumere al nuovo imprenditore agricolo una centralità sociale che deve permeare l'opinione pubblica.

Deve diventare ganglio di una nuova società neurale. Un moderno imprenditore che si avvale di un moderno consulente professionale.

22. LE PROFESSIONI INTELLETTUALI

Nel 1998 a Brescia venne elaborato da Silvano Danesi, Francesco Benevolo e Valerio Di Donato (*tre autorevoli giornalisti bresciani, studiosi dei "lavori"*) un elaborato studio su:

*Le forme della rappresentanza sociale:
il Movimento Sindacale a Brescia;
le associazioni di categoria a Brescia
e... gli Ordini Professionali a Brescia.*

Lo studio fu presentato in un convegno nazionale coordinato dal Prof De Rita.

La Provincia di Brescia fu la prima istituzione Italiana a costituire nel 1996 la Consulta delle professioni, che rappresentò un'esperienza singolare e particolarmente positiva di rapporto e di dialogo fra le istituzioni e professionisti.

E dal quel dialogo si generò lo studio sugli Ordini (Collegi) quali interlocutori sociali.

La riflessione fu inflessibile e già nel primo capitolo l'autore scriveva: *"In questo quadro il ceto medio, e in particolare quello che opera nell'area delle professioni, è soggetto ad una crisi di identità, si sente schiacciato tra la rappresentanza d'impresa e quella dei lavoratori dipendenti e cerca una via d'uscita.*

In questo ambito si colloca il fenomeno del neo-associazionismo professionale nato sotto l'impulso di uno sviluppo notevole, qualitativo e quantitativo del terziario.

Il neo associazionismo professionale in Italia si caratterizza come canale di sostegno promozionale, culturale ed economico per un numero considerevole di operatori, attraverso strumenti che vanno dall'offerta formativa, alla mobilitazione per iniziative di valorizzazione pubblica degli iscritti, all'erogazione di servizi..."

I SUPER TECNICI

Ed ancora: *“Anche le categorie di professionisti più consolidate e inquadrare normativamente negli albi e ordini e dei collegi, se da un lato hanno sviluppato collateralmente una mole considerevole di iniziative associative, dall'altro riflettono sulla natura stessa degli albi e sulla necessità di un loro adeguamento alla nuova realtà professionale.”*

Sono passati vent'anni e quella riflessione è ancor oggi aperta.

La riforma, le riforme del sistema ordinistico (*attualmente approvate*) più che dagli Ordini e Collegi sono state approvate *“sospinte”* da soggetti della rappresentanza economica. Nulla avviene per caso e gli Ordini e i Collegi? Li abbiamo trovati sovente a difendere le proprie prerogative della rappresentanza nei proprio Fort Alamo.

Una riflessione, però, che sembra essersi arenata, ovvero essersi orientata parzialmente su aspetti che, pur caratterizzando la vita associativa del sistema ordinistico, non si addentrano nel merito di una moderna rappresentanza delle professioni intellettuali.

Una rigidità rappresentativa figlia di una *“visione tutelante”* ormai superata da dinamiche sociali complesse e da una giurisprudenza amministrativa e penale che è chiamata ad affrontare valutazioni e sentenze che sono figlie dello stesso fenomeno di eccessiva burocrazia.

Ed allora assistiamo alla più grande finzione rappresentativa che nemmeno in Europa trova una qualche risposta, ma che si consuma sul piano di equilibri conflittuali fra categorie concorrenti.

Succede così che Avvocati e Magistrati si *“giochino”* lo spazio della giustizia a suon di ricorsi e contenziosi.

Oppure i giudici siano chiamati a esprimersi su competenze di questo o quel tecnico professionista agricolo.

I SUPER TECNICI

Sentenze che non trovano nei percorsi professionalizzanti, anch'essi ancora non codificati, nessun fondamento di merito.

Ed il tutto condito di una supervisione, controllo, ancora affidata al Ministero di Giustizia, come se la forma gestionale e la tutela delle prerogative professionali e delle competenze siano materia della giustizia e non invece di un sistema che riconosca i percorsi delle "competenze" ed i contenitori (Albi) che le rappresentano. Oggi un altro "Soggetto" istituzionale ha assunto la funzione di controllo l'ANAC che ha recentemente approvato il Piano Nazionale Anticorruzione. Ma!!! Ho sempre pensato che Ordini e Collegi non avessero competenze in assegnazione incarichi o progetti. Le eventuali scorrettezze o incoerenze di qualcuno non possono diventare motivo di ulteriore burocratizzazione della "giustizia" professionale.

Nel frattempo sul mercato intellettuale si sono affacciati nuovi attori che, al di là della stima numerica degli esercenti, svolgono a pieno titolo funzione prestativa intellettuale, in alcuni casi mimetizzata da organismi, imprese di Servizi. Non è casuale che organizzazioni datoriali siano impegnate ad accompagnare il processo di riforma degli Ordini... in direzione privatistica.

Con l'esplosione di nuovi indirizzi scolastici e universitari, nonché con l'ammodernamento della società post industriale, si affacciano sul mercato intellettuale nuove figure che vanno occupare nuovi spazi della moderna economia.

Le Associazioni non regolamentate sin dal 2007 (*D. lgs. 206/2007 recepimento direttiva 2005/36/CE*) erano state riconosciute.

L'istruttoria e l'accoglimento delle domande era stata demandata al CNEL e ben 124 associazioni ne avevano fatto richiesta.

Ma con la riforma delle professioni su pressione sia delle associazioni, sia con il sostegno di alcune categorie d'impresе hanno avuto pieno riconoscimento (*Legge 14 gennaio 2013 n. 4*). Qualcuno ha interpretato il riconoscimento delle Associazioni Professionali come un attacco al sistema delle professioni intellettuali. Pare più credibile credere che il Parlamento e il Governo abbia realizzato un sistema duale delle prestazioni intellettuali, che nel tempo diverrà concorrenziale e fors'anche conflittuale.

La nuova norma definisce “*professione non organizzata in ordini e collegi*” l'attività economica, anche organizzata, volta alla prestazione di servizi o di opere a favore di terzi, esercitata abitualmente e prevalentemente mediante lavoro intellettuale, o comunque con il concorso di questo, con esclusione delle attività riservate per legge a soggetti iscritti in albi o elenchi ai sensi dell'art. 2229 c.c., e delle attività e dei mestieri artigianali, commerciali e di pubblico esercizio disciplinati da specifiche normative.

La norma introduce il principio del libero esercizio della professione fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica del professionista.

Le associazioni riconosciute vengono inserite in elenchi, suddivisi in tre sezioni, che sono tenuti presso il MISE Ministero per lo Sviluppo Economico (*attenzione non il Ministero di Giustizia*):

1. *Associazioni che non rilasciano l'attestato di qualità del servizi* (sono iscritte 11 associazioni nessuna che opera direttamente nel settore agricolo e agroalimentare). Sono associazioni professionali che non autorizzano i propri iscritti ad utilizzare il riferimento dell'iscrizione come marchio/attestato

di qualità dei servizi offerti, pur possedendo i requisiti previsti dalla legge.

2. *Associazioni che rilasciano l'attestato di qualità dei servizi* (sono iscritte 107 associazioni) Queste associazioni autorizzano i propri iscritti, o parte di essi, il riferimento dell'iscrizione. In questo elenco vi sono ben 11 associazioni che svolgono attività nel settore sicurezza, certificazione qualità e ambiente.
3. *Forme aggregative*, sono due (Co.L.A.P., Coordinamento Libere Associazioni e Professionali – PIÙ, Professioni Intellettuali Unite)

Con il definitivo riconoscimento delle professioni non regolamentate l'Italia ha ufficialmente riconosciuto il nuovo sistema dell'offerta intellettuale. Un sistema "duale" in cui il mercato delle professioni, per una chiara e diffusa volontà politica, diventa sempre più associativo e sempre meno ordinistico.

Gli attacchi alla rigidità degli ordini e dei collegi definiti in vario modo "intoccabili", "privilegiati" ha prodotto un sistema che ancora non ha espresso le sue qualità e suoi difetti ma che già lascia presagire l'approdo.

Le Associazioni delle professioni non regolamentate, proprio per il loro ruolo rappresentativo e promozionale, si sono organizzate per diventare il riferimento delle relazioni istituzionali. Basti pensare alla formazione accreditata per figure professionali abilitate a svolgere funzioni di consulenza, formazione, elaborazione dei documenti sulla sicurezza e sui sistemi di certificazioni e gestione per la qualità.

Ed ancora, il ruolo pubblico di lotta all'esercizio abusivo della professione, garanzia delle persone e della società, ha davvero trovato nel modello gestionale (*non nel sistema organizzato*) degli Albi lo strumento più adatto?

I SUPER TECNICI

È ancora attuale che le Procure della Repubblica siano investite da segnalazioni anonime o ufficiali contro gli esercenti abusivi delle professioni?

Lo Stato e gli Albi sono in grado di ripensare il modello gestionale delle professioni intellettuali che divenga garanzia riconosciuta di un nuovo sistema economico, produttivo, professionale dinamico e moderno, che annoveri anche la funzione di colpire chi esercita fuori “dal recinto” delle cornici normative?

Domande alle quali dovremo rispondere per non soccombere.

Ed allora bisogna tornare alla sollecitazione iniziale e riporsi la domanda su cosa sono e devono essere i nuovi Albi professionali regolamentati.

Forse è la stagione giusta per potare i nostri alberi per farli rigermogliare e fruttificare.

23. INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE PROFESSIONI

Il mondo si è rimpicciolito. I primi sentori li abbiamo avuti con quel 1968 che sembrava scardinare le certezze culturali, istituzionali e di civiltà di un occidente ancora ubriaco e sofferente della fresca memoria della più atroce guerra mondiale vissuta.

Una guerra di morte di massa causata dall'evoluzione della tecnologia delle armi, (*atomica e non solo*).

Da Italiani con la dignità di vinti riscattati, grazie a statisti e politici di grande statura e di indiscussa lungimiranza siamo diventati protagonisti dei processi di aggregazione europea, dentro una visione di libertà e di sviluppo.

Ma oggi l'internazionalizzazione è altro. Est e Ovest, Nord e Sud del mondo sono chiamati a confrontarsi, dialogare, istituire rapporti commerciali, economici, culturali e professionali. Il mondo è chiamato a permearsi, dialogare, collaborare e contaminarsi, recuperando i grandi valori delle "civiltà". È recuperando il confronto, il dialogo fra civiltà e non dallo scontro fra esse che il corso delle civiltà potrà evolvere, dove l'uomo e la sua "*intelligenza*" saranno riconosciuti e valorizzati.

Ma se nel WTO i rapporti commerciali di circa 150 Paesi, trovano il loro "*luogo*" della composizione e della relazione, delle regole e del riconoscimento, non altrettanto avviene per le professioni intellettuali ritenute soggetti marginali e non portanti per il modello economico sociale. Sembra primeggiare la convinzione che i professionisti siano una sorta di corollario dell'economia e dell'impresa.

Eppure è stata proprio l'Europa ad avviare processi di libera circolazione delle professioni intellettuali. È stata proprio l'Europa che ha avviato un lento, difficile ma concreto processo di riconoscimento dei percorsi professionalizzanti. Un processo certamente complicato

I SUPER TECNICI

per la diffusa particolarità che caratterizza i diversi Paesi che aderiscono all'U.E..

Al di là delle regole, delle norme tutte le professioni intellettuali italiane, consapevoli della qualità che esprimono sanno che la sfida professionale non può più circoscriversi solo ai confini nazionali. I professionisti sanno che è dentro l'Unione Europea (dentro l'Europa) che la pedagogia e l'educazione hanno trovato terreno fertile su cui far fruttificare le intelligenze.

Così come si avverte che non bastano più i soli convegni e/o incontri di scambi di esperienze e collaborazioni, per avviare processi di reciproco riconoscimento e di rete internazionale.

Le professioni intellettuali si sentono investite di nuovi ruoli internazionali, soprattutto quelle professioni tecnico agricole, alimentari e dell'ambiente che vengono richieste diffusamente nei molti Paesi che si affacciano a processi di crescita e sviluppo.

Certamente i progetti europei di scambi scolastici e universitari (*in particolare Erasmus*) hanno favorito questa apertura di visione internazionale, anche se l'università e i nostri centri di formazione d'eccellenza, sempre meno sostenuti dalle istituzioni pubbliche e inadeguatamente sostenute dal "privato", ancora faticano a rendere permanente il loro ruolo di cerniera fra studenti, laureati e/o diplomati, professionisti e ... "il mondo".

Le esperienze molto positive non mancano ma insieme siamo chiamati a renderlo sistema e nel quadro della riforma delle professioni intellettuali, aperto e con funzione di servizi ai propri iscritti e.. e non solo. Viviamo, soprattutto dopo EXPO 2015, un tempo in cui una categoria moderna "dovrà" essere in grado di "*esportare*" le proprie eccellenze intellettuali.

I SUPER TECNICI

E lo dovrà fare “costituendo” la rete delle professioni intellettuali europee, aperta a relazioni con tutti i Paesi sviluppati, per un permanente scambio di studi e modelli con i Paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

Non serve a nulla la concorrenza e la competizione fra professioni che operano nello stesso ambito. A tutto serve la collaborazione e la cooperazione fra intelligenze per affermare le qualità del vivere.

UN NUOVO ALBO – UN ALBO NUOVO

24. IL NUOVO SISTEMA ORDINISTICO ITALIANO

In troppi ancor oggi ritengono che mettere mano al sistema ordinistico italiano è come mettere le mani nella marmellata.

Gli Ordini e i Collegi sono considerati fortini antistorici che difendono prerogative fuori dal tempo e dalla storia. Ma chi sono coloro che fanno queste affermazioni?

Fra i politici è diffusa la convinzione che, fatta salva qualche categoria che ha peso specifico elevato (*numero iscritti, ruolo e funzione professionale, capacità rappresentativa*), gli Albi debbano essere “*superati*”.

Non mancano certo le spinte dei sindacati e delle categorie datoriali a dar supporto a queste tesi, adducendo motivazioni deboli e prive di fondamento prospettico.

Ma il confronto, ovvero lo scontro fra Albi e detrattori, sino ad oggi si è sempre arenato negli interstizi delle istituzioni. Ovvero le recenti normative sembrano orientare le scelte verso le richieste extra ordinistiche.

La difesa dell’anomalia italiana degli Albi (un poco invidiata dagli altri Paesi europei) è garantita da numero dei Parlamentari “libero professionisti” elevato, ma questi baluardi sembrano non bastare. Le “*spinte sociali*” insistentemente cercano d’intaccarne il ruolo e la funzione sociale, professionale ed economico produttiva.

E di proposta in proposta, di riforma in riforma la montagna partorisce il Sempervivum (*piccola infiorescenza che colonizza anche le pietraie d’alta montagna*).

Ritornano ritornelli che chiedendo di cambiare molto cambiano poco.

Nell’ultimo comma dell’art. 33 della Carta Costituzionale vi è certamente il riferimento delle “difese” delle prerogative

gestionali degli Albi (*è prescritto un esame di Stato per l'ammissione ai vari ordini e gradi delle scuole o per la conclusione di essi e per l'abilitazione all'esercizio professionale*).

Una difesa che allargandosi è diventata anche legittimante il ruolo e la funzione degli Albi per il riconoscimento di percorsi integrativi scolastici e universitari.

La riforma Monti ha cercato di uniformare e armonizzare le regole per l'iscrizione agli Albi, adducendo quale principio ispiratore l'apertura delle iscrizioni e confermando il ruolo e la funzione di garanti delle qualità professionali degli iscritti (praticantato, formazione permanente).

Nel Decreto del Presidente della Repubblica 7 agosto 2012, n. 137- Regolamento recante riforma degli ordinamenti professionali, a norma dell'articolo 3, comma 5, del decreto-legge 13 agosto 2011, n. 138, convertito, con modificazioni, dalla legge 14 settembre 2011, n. 148, il legislatore nei principi di delegificazione ha inteso individuare nei regolamenti la modalità normativa attraverso cui provvedere alla voluta liberalizzazione delle professioni, in un più ampio contesto di norme finalizzate all'eliminazione delle indebite restrizioni all'accesso e all'esercizio delle attività economiche, i principi cui conformare l'attività normativa secondaria, a seguito delle modificazioni nel tempo succedutesi e per effetto della rilegificazione di alcune materia (rel. ill. scheda del DPR):

- a)** *l'accesso alla professione deve essere libero e fondato sull'indipendenza di giudizio, intellettuale e tecnica, del professionista. Il numero chiuso è di norma vietato;*
- b)** *la formazione continua è obbligatoria e sanzionata disciplinarmente;*
- c)** *il tirocinio per l'accesso deve avere (per disposizione di norma primaria) durata non superiore a 18 mesi;*

d) *l'assicurazione per i rischi derivanti dall'esercizio dell'attività professionale è obbligatoria e di essa deve essere data notizia al cliente;*

e) *la funzione disciplinare deve essere affidata ad organi diversi da quelli aventi funzioni amministrative ...;*

f) *la pubblicità informativa deve essere consentita con ogni mezzo e può anche avere ad oggetto, oltre all'attività professionale esercitata, i titoli e la specializzazione del professionista, l'organizzazione dello studio ed i compensi praticati;*

Novità normative che in larga parte dal Collegio dei Periti Agrari erano già applicate (*libero accesso, la formazione continua*).

Altre norme sembrano essere state inserite dal legislatore a garanzia del cliente e del modello di relazione professionista/cliente (*Assicurazione obbligatoria*).

Le novità che comunque erano già state annunciate da anni sono state la pubblicità informativa, la funzione disciplinare e il tirocinio di durata massima di 18 mesi.

Nel processo riformista, forse rimasto in parte inattuato, più debole è apparso il tentativo di distacco del cordone ombelicale fra Albi e Ministero della Giustizia, diventato ormai un coacervo delle diatribe elettorali dei complessi sistemi elettorali degli Albi.

Il tentativo di armonizzare i sistemi elettorali è ancora oggetto di approfondimento sul tavolo delle professioni e vi rimarrà a lungo. La ricchezza delle categorie intellettuali non sta nella loro uniformità ma nelle loro specificità.

Ne discende che il primo passo che va affrontato, per mettere mani ad una riforma seria e concreta, è certamente quello di raccordare Albi e Istituzioni, Albi e Società. Ed il primo rapporto fra Albi e istituzioni deve generarsi nella funzione stessa dell'Albo, superando così il rigido principio di funzione di controllo del Ministero della Giustizia.

I SUPER TECNICI

I Dottori e i Ragioni Commercialisti, i Consulenti del Lavoro svolgono di fatto la funzione di sostituti d'imposta e pertanto in nome e per conto dello Stato gestiscono il gettito fiscale. Pertanto dovrebbero avere relazione diretta con il Ministero della Finanze che dovrebbe svolgere anche le funzioni di controllore dell'Albo.

Analogamente anche le professioni tecnico agricole dovrebbero avere relazione diretta con il Ministero dell'Agricoltura, delle Foreste e dell'Alimentazione.

Ed ancora gli Avvocati con il Ministero della Giustizia ecc.

Ma ancora non basta. Gli Albi: Ordini e Collegi, soprattutto quelli Tecnico Agricoli e Alimentari devono avere il coraggio di riformare profondamente l'Esame di Stato.

Anche nel merito della formazione permanente occorre definire ruoli e funzioni degli Albi e dei Servizi che ad essi sono demandati.

Vi sono Ordini e Collegi che gestiscono la Formazione Permanente in modo serio rigoroso, riconoscendo i percorsi formativi che perfezionano e aggiornano gli iscritti, dentro quel contesto di crediti formativi che forse per alcuni rischiano d'essere eccessivamente burocratici.

Gli Albi delle categorie che operano nel settore agricolo e alimentare, ben sanno che iniziative di aggiornamento, qualifica, accreditamento e riconoscimento professionale appartengono a dinamiche permanenti che spesso esulano dal contesto dei riconoscimenti del Collegi. Basti pensare ai numerosi incontri organizzati periodicamente dalle istituzioni Pubbliche Regione, Province, Comunità Montane per l'applicazione di norme vincolanti.

PAC - applicazione della PAC e delle misure del PSR, riconoscimento della qualifica di Consulente; PAN (*Piano d'Azione Nazionale per l'uso sostenibile dei fitosanitari*), con riconoscimento delle Qualifiche di acquirente/distributore, docente, formatore, controllore delle

I SUPER TECNICI

macchine distributrici ecc.; HACCP le regioni legiferano in modo autonomo e spesso diverso fra loro anche in materia di riconoscimento dei formatori alimentaristi; Certificazioni Qualità, CTU e CTP tribunali, ecc. Pur essendo un processo già avviato gli Albi dovranno diventare il luogo delle dinamiche di riconoscimento, crescita e aggiornamento delle professioni con l'organizzazione nel proprio ambito di servizi riconosciuti dalle istituzioni.

Se per alcuni aspetti è richiesta una modifica integrazione dell'attuale legislazione, vi sono ambiti e aspetti della gestione degli Albi che possono essere riformati attraverso gli strumenti dei Protocolli e Convenzioni con le istituzioni statali e regionali (*per quanto di competenza costituzionale dell'organo regionale*). Un esempio su tutti: le tariffe.

Superati dalla riforma Monti (*prima ancora dalla riforma Bersani*) i tariffari sono stati superati dai contratti, ma diffusi esempi di liquidazioni hanno fatto emergere una distanza incomprensibile fra prestazione e compenso. I tribunali in alcuni casi per la liquidazione delle parcelle si sono riferiti alle tariffe dei CTU che tutti sanno essere totalmente inadeguate al riconoscimento di prestazioni professionali intellettuali, decorose e corrispondenti alle qualità professionali espletate.

Riscrivere i tariffari quali somme di riferimento per prestazioni professionali, concordarli con i Ministeri Competenti, Ministeri di riferimento, come sopra esposto, potrebbe agevolare i professionisti nella stesura dei disciplinari/contratti, tutelando i clienti.

Una rappresentanza matura di categoria intellettuale esige soprattutto Servizi d'eccellenza e una burocrazia semplificata e automatizzata

Anche l'albero più sano ha bisogno d'essere sostenuto nei suoi primi anni per non subire le ingiurie del tempo.

25. L'ALBO DEI (SUPER TECNICI)

Le riforme del sistema scolastico, d'istruzione, di formazione e universitario, nonché la riforma del sistema della rappresentanza delle professioni intellettuali (*sistema duale*) ha determinato un profondo cambiamento fra percorsi professionalizzanti e titoli di studio.

Già nell'Assemblea dei Presidenti dei Collegi del 20 e 21 aprile 2012 la categoria si poneva la domanda se poteva ancora definirsi "*Periti Agrari*".

Una domanda che si pone non ai diplomati e iscritti all'Albo del passato, ma a quei giovani che si sono diplomati dopo l'entrata in vigore della riforma "*Gelmini*" e in seguito all'approvazione del DPR 328/2001.

Ci troviamo certamente a vivere e gestire una condizione di forti contraddizioni.

Da un lato nuove figure professionali si organizzano in associazioni non regolamentate (legge 14/01/2013 n. 4) inserendo nei loro Statuti competenze corrispondenti al percorso professionalizzante (*scuola - università - formazione*), dall'altro la possibilità del Collegio dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati di iscrivere sette classi di laurea la 1, 7, 8, 17, 20, 27, 40:

1 - *Biotechnologie*;

7 - *Urbanistica e scienze della pianificazione territoriale e ambientale*;

8 - *Ingegneria civile e ambientale*;

17 - *Scienze dell'economia e della gestione aziendale*;

20- *Scienze e tecnologie agrarie, agroalimentari e forestali*;

27 - *Scienze e tecnologie per l'ambiente e la natura*;

40 - *Scienze e tecnologie zootecniche e delle produzioni animali*.

Lauree che apprendono competenze specifiche e vaste sono costrette a esercitare la professione in rigida

I SUPER TECNICI

osservanza della legge istitutiva del Collegio (*ovvero se si iscrivono ad altro Collegio e Ordine al rispetto delle rispettivi elenchi di competenze riportati nelle leggi istitutive*)

Ancora lontana è l'applicazione del principio sollecitato dall'Unione Europea di "tessera delle competenze" in cui i professionisti possano esercitare funzioni apprese e certificate durante tutto il percorso della loro vita professionale.

Nel frattempo i Collegi e gli Ordini cercano di tutelare le proprie prerogative "resistendo" a difesa delle esclusive competenze loro assegnate dalla legge, alcune volte anche in competizione, concorrenza fra loro.

Ma se questo atteggiamento ha qualche motivazione in professioni altamente specializzate (*settore della salute, Avvocati, Dottori commercialisti ed Esperti Contabili*) diventa più difficile applicarlo a professioni che operano in "campi" aperti e vasti, come l'agricoltura. Gli alimenti e l'ambiente.

Riaffiora così la domanda: *"È ancora attuale che un Collegio iscriva figure professionali nuove, con nuove competenze e con competenze che rientrano in comparti economico produttivi vasti, dovendo rispondere alla rigidità di una legge che elenca le competenze derivanti da un percorso professionale acquisito prima delle riforme?"*

È ancora attuale limitare la funzione a professionisti che nella loro storia professionale, di formazione continua riconosciuta dalle istituzioni pubbliche, di acquisizione di competenze ottenute in percorsi riconosciuti dall'Unione Europea, ai soli elenchi di competenze riportati nelle leggi istitutive?

È ancora attuale la dicotomia fra competenze e esercizio della libera professione, in presenza del valore giuridico dei titoli di studio?

Forse il legislatore mai sollecitato ad affrontare in modo aperto e nuovo queste tematiche si attiene allo scorrere di una storia delle professioni intellettuali ormai superata dalla realtà.

E la domanda si fa più rilevante proprio per la categoria dei professionisti dell'agricoltura, degli alimenti e dell'ambiente, che alcune competenze non elencate nell'art. 2 (*attività professionale*) dell'Ordinamento Professionale le sono state riconosciute dalle istituzioni europee, nazionali e regionali, avendo seguito corsi professionalizzanti.

Basti pensare a tutte le funzioni riconosciute in materia di applicazione della PAC, la consulenza alle aziende, la ricerca e la sperimentazione nel campo agronomico e zootecnico, la pianificazione territoriale, la certificazione di qualità dei processi e dei prodotti; l'elaborazione dei processi di autocontrollo e rintracciabilità degli alimenti; le competenze in materia d'igiene e sicurezza degli alimenti. Competenze in materia di gestione degli effluenti zootecnici, di difesa del suolo, di progettazione del verde, di controllo dei fattori innovativi aziendali, macchine irroratrici, di gestione dei bilanci aziendali. Competenze che leggi dello Stato e delle Regioni hanno riconosciuto.

In questo lungo elenco molto è stato omissivo, ma questo basta a far comprendere quanta sia la *distanza che esiste fra norma e realtà* che in questo periodo di profondi cambiamenti, anche in forma regolamentata, dovrebbe essere recuperato.

Si ripropone così la domanda iniziale ha ancora senso iscriversi ad un Collegio/Ordine che tutela, e con la riforma Monti promuove, "*contenuti professionali*", oppure non è maturo il tempo di guardare ad un "ALBO" che regola, tutela e promuovere "*Competenze professionali*".

I SUPER TECNICI

Trasferirsi cioè da Collegio/Ordine di rigida tutela di alcune competenze professionali riconosciute ad un *“Collegio Contenitore”*, garante e promotore delle specifiche e riconosciute competenze professionali, in cui l'iscritto può svolgere prestazioni professionali attinenti il proprio percorso professionale certificato (competenze certificate). Si ribadisce che i *Periti Agrari*, sono stati, sono e saranno Periti Agrari anche nel prossimo futuro.

Diverso dovrebbe essere il riconoscimento degli iscritti se il Collegio dovesse davvero riformarsi. Il quel caso l'iscritto manterrebbe il titolo acquisito durante il periodo professionalizzante (*titoli e qualifiche rilasciate da: ITA, scuola secondaria superiore, ITS, diploma universitario, corsi di laurea triennali*) e l'acronimo del Collegio di appartenenza.

Tentativi di modificare il percorso e il riconoscimento delle nuove professioni tecniche nel passato anche recente non sono mancati.

Nel 2011 il coordinamento dei Geometri, Periti Agrari e Periti Industriali e corrispondenti laureati triennali avevano incaricato il CENSIS di svolgere una ricerca per far emergere una professione tecnica di primo livello nel settore dell'ingegneria, fattore di sicuro e diffuso interesse nella nostra società.

Il rapporto finale, avente per titolo *“verso la professione tecnica di primo livello nel settore dell'ingegneria”* pubblicato, fu presentato a Roma nell'ottobre 2011.

Una ricerca che certamente, al di là del titolo *“ingegneria”* sarebbe piaciuta nei contenuti al *Presidente di Assolombarda*, *Gianfelice Rocca*, che sul Corriere della Sera del 18/11/15 dichiarava:

“Una volta si chiamavano “periti” e sono stati la forza dell'Italia: molti degli imprenditori che fanno da spina dorsale al nostro sistema manifatturiero vengono da lì, dalle

I SUPER TECNICI

scuole tecniche". Oggi nell'area Web, chiaramente li chiamerei "super periti" ed avremo un terzo di disoccupati in meno".

Noi affermiamo che avremmo certamente meno disoccupati ma anche una qualità del vivere più elevata.

Affermazioni che già nel 1991 il prof. De Rita nella conferenza delle professioni aveva sottolineato e che ribadì nella conferenza di Brescia del dicembre 1998.

Ed è lo stesso Presidente Rocca a rilevare che uno dei punti deboli dell'istruzione è la mancanza di dialogo con le imprese, fatta salva la circostanza che gli Istituti Tecnici faticano sovente a trovare imprese sensibili e disponibili a "ospitare" gli studenti in percorsi di stage o di perfezionamento professionale (*praticantato compreso*).

Pertanto, per ammodernare il percorso professionalizzante dei Super Tecnici viene richiesto un particolare impegno alla scuola, all'università e alla formazione d'eccellenza di apertura e modernizzazione, ma al tempo stesso analoga disponibilità va richiesta al mondo economico, produttivo e professionale. La nostra professione vive inoltre un'altra e più complessa difficoltà dovuta ad una "rappresentanza delle imprese" agricole che ancora detiene il "monopolio" in materia di molte, troppe "prestazioni/servizi".

Il nuovo Albo non potrà che scaturire da un coinvolgimento ampio di tutti gli iscritti, degli ITA, degli ITS e dell'Università, non trascurando i soggetti della rappresentanza imprenditoriale e della formazione professionale. Il conforto di queste considerazioni ci porta ad affermare che la nostra professione, la modernità della nostra professione, ha un grande futuro che va costruito e affermato nel presente.

Solo una mano esperta e sapiente fa crescere un rigoglioso albero.

26. INTELLIGENZE E COMPETENZE

Nei capitoli precedenti è stato affrontato ma si intende ritornare sullo *stretto legame che esiste fra competenze e intelligenze* perché si ritiene sia l'equazione filosofica professionale fondante una qualsiasi rappresentanza che voglia volgere lo sguardo al domani e che intenda passare dalla rappresentanza alla *“rappresentatività”*.

Se alla base di ogni nostra riflessione non poniamo il grande valore dell'intelligenza quale elemento fondamentale di civiltà solide e durature siamo destinati ad un inesorabile processo di consunzione.

Il valore delle professioni intellettuali non è solamente legato alla *“funzione prestativa”* fine a se stessa, ma nel nostro campo, così come in altri, diventa motore di processi di sviluppo quale *“strumento di valorizzazione della dignità umana”*.

Non possiamo omettere che *operare sul territorio, per il territorio e con il territorio* ci porta a dover scontare prestazioni che devono avere un *“valore etico”*, prima ancora che professionale.

Lo sviluppo sostenibile altro non è che il coniugare innovazione e rispetto/valorizzazione del creato, cioè, di quello strumento che siamo chiamati a onorare per tramandare; valorizzare per lasciarlo in eredità alle generazioni future.

Ma il nostro impegno deve andare oltre, perché nel Collegio il tema dello sviluppo sostenibile (*cioè nel luogo organizzato*) trova il suo riferimento di massima attenzione, riconoscimento, tutela e valorizzazione.

Non saremo mai una grande categoria se le nostre azioni e il nostro impegno rappresentativo fossero solo vocati alla mera gestione dei *“problemi”* professionali.

I SUPER TECNICI

Noi siamo chiamati a leggere con attenzione ciò che ispira, motiva, muove la nostra professione, riconoscendo al valore intellettuale il fondamento delle qualità professionali.

Ma affermazioni di principio così alte rischierebbero di diventare sterili, se non trovassero nelle azioni rappresentative (*leggi e regolamenti*) richiami forti e chiari, riconoscibili anche dall'opinione pubblica. Il Codice Deontologico è certamente uno strumento utile ma rischia di non svolgere la propria funzione orientatrice se non diventa vincolante, rigorosamente e severamente condiviso e applicato.

Eppure ancor non basta. Sono numerose le realtà che si sono dotate anche di un Codice Etico. Una premessa deontologica, anch'essa vincolante, che al di là di norme complesse e inutili (*vedi regolamento di pubblicità e trasparenza ai sensi dell'art. 2, comma 2-bis del D.L. 31 agosto 2013, n. 101, convertito nella L. 30 ottobre 2013, n. 125 - vigilanza esercitata dall'Autorità Nazionale Anticorruzione*) deve presentare trasparenza e etica in modo permanente e pubblico. Burocratizzare i controlli e le verifiche è l'atto più inutile che possa svolgere lo Stato.

Nemmeno la lezione impartita dalla delinquenza organizzata ha insegnato che più burocrazia si impone ai cittadini e più si determinano condizioni di "sguazzamento" dell'illegalità. Si rafforza nell'eccesso e nell'inutilità di troppa burocrazia il substrato di coltura del delinquere, dell'omettere, del costruire società illegali parallele. Un esempio, lo Stato richiede la pubblicazione delle dichiarazioni dei redditi e dello stato patrimoniale degli eletti?

Non si capisce perché non venga realizzato un elenco consultabile da tutti i "soggetti" pubblici, richiedendolo all'Agenzia delle Entrate.

Un esempio di burocrazia non correttamente applicata. La Privacy impone il divieto di divulgazione dei dati delle persone fisiche e giuridiche. Vi sono società che anche alla politica, ai partiti forniscono elenchi, dati e ... come emerso da alcune (rare) sentenze su elenchi e firme false per la presentazione di liste elettorali.

Lo Stato, purtroppo, ancora sovente scarica sui cittadini le proprie inefficiente e la propria inadeguata modernizzazione burocratica (procedure, modulistica e tecnologie applicate) e di rete fra Istituzioni. Lo Stato dimostra la propria debolezza ad *“essere Stato di Diritto”*.

Proprio per questo le intelligenze del nostro Paese dovrebbero essere in grado di garantire ogni soggetto (*cliente, società*) sull'integrità, trasparenza, qualità dei propri iscritti, dialogando con tutte le istituzioni pubbliche. *Le professioni sono chiamate ad essere Stato nello Stato e per lo Stato.*

Ovviamente dovendo comunque sottostare al rispetto e all'applicazione delle leggi e alla complessità delle norme, soprattutto in materia di garanzia applicativa della deontologia e dell'etica professionale, il Consiglio Nazionale dovrebbe essere in grado non solo di supportare le realtà territoriali ma, come avvenuto con l'Albo Unico, uniformare in un'unica procedura nazionale gli obblighi derivanti da alcune leggi.

Non s'illudano coloro che di fronte a questa eventualità si gongolano per il minor impegno e per l'essere sollevati dal gestire complesse pratiche, perché anche la gestione centralizzata esige e richiede un di più di responsabilità e coerenza operativa dei territori. Collaborando intelligenza e competenza, diverranno certamente rami dell'unico albero delle professioni intellettuali.

27. UN NUOVO MODELLO ORGANIZZATIVO

Nell'addentrarmi nella riflessione su una proposta di modello organizzativo, per scongiurare il rischio di naufragi annunciati lasciatemi citare Martinazzoli: *“Franz Kafka, che ha scavato dalla sua incompatibilità del vivere quasi il dono della profezia, pensava che “le sirene possiedono un’arma ancor più terribile del loro canto, il loro silenzio” E aggiungeva: “Non è mai avvenuto, ma si potrebbe pensare che qualcuno si sia salvato dal loro canto, non certo dal loro silenzio”. L’uomo dell’attualità conosce il silenzio delle sirene e può confermare che da lì non viene salvezza”.*

Vorrei, pertanto, sentire il fastidioso canto delle sirene della nostra categoria piuttosto che il colpevole loro silenzio. Solo così s’impara a riconoscere le voci delle sirene dalle voci delle amate.

Siamo tutti consapevoli che l’organizzazione di un ente, di un’istituzione è strettamente funzionale alla valorizzazione della propria missione e si cala nel contesto della società, dell’economia e del territorio.

Il primo riferimento di ogni valutazione che coinvolga la riorganizzazione di una categoria è la Costituzione Italiana. La nostra Carta Costituzionale al titolo V°, articoli 114 e seguenti definisce l’articolazione dello Stato e le funzioni attribuite ai diversi livelli istituzionali.

In particolare la Carta Repubblicana all’art. 117 riconosce che... *“La potestà legislativa è esercitata dallo Stato e dalle Regioni....”*, definendo quali materie sono di competenza esclusiva dello Stato o delle Regioni, ovvero quali materie sono materia di legislazione concorrente.

Fra le materie di competenza esclusiva dello Stato, fra le altre, vi sono:

I SUPER TECNICI

*Tutela della concorrenza
norme generali sull'istruzione
previdenza sociale
tutela dell'ambiente, dell'ecosistema e dei beni culturali;*

Sono materia di legislazione concorrente:
*tutela e sicurezza del lavoro;
istruzione, salva l'autonomia delle istituzioni scolastiche e
con esclusione della istruzione e della formazione
professionale;
professioni;
ricerca scientifica e tecnologica e sostegno all'innovazione
per i settori produttivi;
alimentazione;
protezione civile;
governo del territorio;
previdenza complementare e integrativa;
valorizzazione dei beni culturali e ambientali;
casse rurali;
enti di credito fondiario e agrario a carattere regionale;*

Sono materie di legislazione esclusiva delle Regioni
*"...ogni materia non espressamente riservata alla
legislazione dello Stato".*

L'agricoltura, la madre della nostra professione, è una di queste.

Con la soppressione delle Province, la riorganizzazione dei Comuni, la soppressione/riorganizzazione delle Comunità Montane, lo Stato ha imboccato una strada che pur non essendo unanimemente condivisa, sta delineando il nuovo assetto istituzionale Italiano, che, comunque, mantiene un sistema federale (un poco confuso) che riconosce alle Regioni la potestà legislativa (*negli ultimi vent'anni quante*

riforme annunciate, molte anche approvate, ma sempre in larga parte disapplicate per la poca chiarezza fra i diversi ruoli dello Stato). Ruolo delle Regioni che con la proposta riforma del Senato e il superamento del bicameralismo perfetto viene consolidato.

Nuovi assetti istituzionali richiedono nuovi modelli strutturali organizzativi della rappresentanza e della rappresentatività, soprattutto per garantire quella presenza *“tecnico politica”* che sempre più viene richiesta dagli organi dello Stato e delle Regioni a supporto della valutazione di proposte di legge o di proposte applicative delle stesse.

Gli Albi sono chiamati a *“riorganizzarsi”* per accrescere la loro capacità rappresentativa e interlocutoria con lo Stato e i suoi organi.

In particolare l'organizzazione dei Collegi territoriali dovrà calarsi anche in quella domanda di servizi e della rappresentatività che nei luoghi trovano i loro interlocutori principali (*se pur non legiferanti*). I Comuni e loro organizzazioni territoriali, gli enti che gestiscono servizi pubblici (*parchi, enti di ricerca e sperimentazione, aziende municipalizzate ecc.*) richiedono interlocuzioni riconoscibili e di qualità. Interlocutori che si propongono non solo per difendere e promuovere le loro prerogative, ma che si pongono con quello sguardo che sa porsi dentro il contesto *“generale”*, che sa diventare proposta per il Paese.

Non possiamo omettere di riconoscere che esistono oggettive difficoltà a definire un nuovo modello rappresentativo in quanto l'assetto istituzionale è ancora oggetto di profonde riflessioni riformiste.

Le acque riformiste non sono ancora quiete.

Rimane una certezza: *“I due interlocutori che esercitano la potestà legislativa sono e saranno: lo Stato (il Presidente della Repubblica, il Governo e il Parlamento) e le Regioni”*.

I SUPER TECNICI

Le categorie che intendono svolgere una funzione rappresentativa dei propri iscritti oltre che rafforzare i propri organismi nazionali devono munirsi di un *“organismo territoriale regionale”*.

Un'affermazione scontata, consunta, in quanto in forma autonoma tutti gli Albi (*Ordini e Collegi, escluso l'Albo dei Giornalisti organizzato su base regionale*) si sono organizzati in associazioni regionali. Non mancano però gli esempi negativi o di frantumazione categoriale che rendono la rappresentanza regionale difficile e inadeguata. Un rischio che vale per tutti gli Ordini e i Collegi costituiti e non per qualcuno in particolare.

Sul terreno rimane l'esigenza di *“riconoscere le realtà regionali”* armonizzandone e regolamentandone la costituzione, la funzione e la gestione.

Questa azione non è più rinviabile e non può essere prerogative di complesse proposte riformiste dell'attuale legislazione.

Nel quadro organizzativo territoriale gli esempi aggregativi promossi da alcuni Collegi dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati in Toscana, Lazio, Piemonte e Marche sono certamente un positivo esempio da valutare attentamente per proiettarlo, verso una più solida e organizzata rappresentanza territorialmente solida. Regionale? Non solo.

Una seconda considerazione *“più intima”* va riservata ai Collegi Provinciali – Territoriali.

La categoria ne ha ufficialmente costituiti 74.

A fronte di circa 15.500 iscritti all'Albo, sono 3261 iscritti alla Cassa di previdenza. Gli esercenti la professione sono quindi circa il 20 %.

Ciò apre una serie innumerevole di considerazioni che in parte abbiamo già affrontato.

I SUPER TECNICI

Il riferimento principale della nostra categoria è sempre stata e sempre sarà *“l’agricoltura”*. Solo di recente (ultimi due decenni) sono affiorate alcune competenze nuove che spaziano anche nei settori agro-industriale, ambientale, alimentare ecc.

L’agricoltura italiana, più di altre dei Paesi europei ha vissuto condizioni rallentate di affermazione della prestazione professionale quale elemento insostituibile dello sviluppo, per quella visione assistenzialistica che il post industriale sta velocemente deteriorando.

Si ribadisce ancora una volta: *“l’Italia trascina un imperdonabile ritardo nel definire un chiaro confine fra “servizi” e “prestazioni”, rallentando ed ostacolando il processo di libera concorrenza in atto”*.

Possiamo constatare che nel nostro Paese operi un modello di Assistenza Tecnica slegato dai principi di libera concorrenza, non certo ascrivibile alle Professioni intellettuali.

I Collegi/Ordini non possono più essere il solo strumento di tutela delle prerogative professionali dei nostri iscritti, ma devono aprirsi ad una moderna rappresentatività degli iscritti orientata al territorio e alle istituzioni.

Il Collegio/Ordine è pertanto è chiamato a svolgere azioni interne ed esterne.

Alcuni spunti - Funzioni interne:

- ⇒ *Favorire l’iscrizione di tutti coloro che hanno svolto il percorso professionalizzante;*
- ⇒ *promuovere iniziative di aggiornamento permanente riconosciute e certificate;*
- ⇒ *Implementare un sistema a rete informativa e di scambio d’esperienze degli iscritti;*
- ⇒ *Realizzare una rete nazionale di servizi agli iscritti;*

Funzioni esterne:

I SUPER TECNICI

- ⇒ Relazioni con le istituzioni (CNPAPAL con lo Stato, Consigli Regionali con le Regioni, *Collegi Territoriali con tutte le Istituzioni territoriali: Scuole ITA, Università, Comuni e loro Unioni, Prefetture, Procure, Enti della Ricerca e Sperimentazione ecc.*)
- ⇒ *Tutela professionale sia verso i soggetti pubblici che privati;*
- ⇒ *Tutela e promozione delle competenze professionali. Promozione delle competenze professionali, anche con iniziative pubblicitarie categoriali.*

Va da se che se le “domande” di servizi degli iscritti diventano qualitativamente elevate i Collegi/Ordini sono chiamati a vivere un progetto/processo di profondo ammodernamento strutturale e organizzativo, che possa avvalersi anche di risorse sufficienti e adeguate.

Una domanda pervade tutti i nostri Collegi Provinciali/Territoriali: *“E’ ancora attuale mantenere in essere Collegi/Ordini con un numero di iscritti limitato?”*

Una proposta, che andrebbe attentamente valutata, confermato il parametro della legge 54/91 che: *“In ogni provincia nel cui territorio esercitano la libera professione almeno quindici periti agrari è costituito, con sede nel comune capoluogo, un collegio professionale ...”*, ovvero applicare i parametri in essere.

La riorganizzazione, ovvero la nuova organizzazione territoriale, non può avvenire però sotto la spinta di forzature non condivise o peggio ancora centralizzate.

I processi vanno valutati insieme, condivisi, anche se non unanimemente condivisi e attuati, con lo sguardo sempre rivolto al miglioramento delle potenzialità rappresentative della categoria.

Non si deve trascurare nemmeno la questione quote d’iscrizione.

I SUPER TECNICI

Dopo titubanze, timidezze e anche alcune fondate perplessità, alcuni Collegi hanno applicato tariffe differenziate fra coloro che esercitano la libera Professione (*iscritti Gestione Separata Periti Agrari-la Cassa di previdenza*) e quelli che non esercitano.

Non intendo addentrarmi troppo in questa riflessione.

Si registrano crescenti lamentele da parte dei Periti Agrari e Periti Agrari Laureati verso le quote d'iscrizione annuali pur essendo fra le più basse in assoluto applicate dalle altre categorie intellettuali (*fatta salva una sola anomalia*).

Siamo però chiamati a chiederci se tali somme sono sufficienti a garantire il funzionamento del Collegio a tutti i livelli della propria articolazione.

Ed ancora una volta rileviamo il quadro gestionale delle nostre articolazioni organizzate territoriali.

La stragrande maggioranza dei Consiglieri dei Collegi Provinciali non percepisce alcuna indennità, ne gettone di presenza, ma solo, e in alcuni casi, un mero rimborso spese. Assistiamo ad una rappresentanza di categoria fondata sul "volontariato" di professionisti e semplici iscritti che credono nella categoria.

Lodevoli, anche se alcune volte criticati, sono quei presidenti che con dignità e professionalità hanno rappresentato gli iscritti in tutte le sedi istituzionali e non con sobria, serena, determinata longevità.

È frequente che il Presidente e/o i Consiglieri svolgano anche funzioni di segreteria gestionale del Collegio.

Solo alcuni Collegi, quelli con un numero d'iscritti maggiori, ha proprie sedi e almeno una figura professionale che svolge funzioni di segreteria.

Le sedi sono un capitolo a parte. Abbiamo sedi in affitto. Sedi presso Istituti Agrari, organizzazioni professionali o Enti ecc.

I SUPER TECNICI

Alcuni Collegi hanno un proprio sito Internet che faticano a tenere aggiornato e che spesso è rimasto invariato dalla data della sua realizzazione (*ricordiamo che questi strumenti della trasparenza sono oggi ritenuti obbligatori dall'Autorità Nazionale Anticorruzione*).

Strumenti scarsamente "*frequentati*", ed anche in iniziative volontarie che si sono cimentate in implementazione di blog informativi, rimangono limitate, insufficienti e inadeguate. Del resto molti colleghi "*frequentano*" i siti loro utili (*es. siti regionali, siti specializzati*), recuperando le informazioni e gli aggiornamenti necessari.

Anche se esistono alcune esperienze significative e positive, i momenti partecipativi e di relazione istituzionale risultano essere limitati e insufficienti.

La domanda che va posta per affrontare una profonda riforma di ammodernamento della nostra rappresentanza territoriale è vasta e complessa e non può addentrarsi in percorsi semplificati.

Organi, rappresentanza, organizzazione, operatività dovrebbero essere "*parametrati*" per riconoscere e accreditare le strutture territoriali e regionali.

La domanda di ammodernamento dei Collegi, pertanto, non può più essere rinviata pena un crescente indebolimento rappresentativo della categoria.

E così irrompe nella riflessione sull'ammodernamento della categoria il ruolo e la funzione della rappresentanza nazionale, del Consiglio Nazionale.

La nostra categoria più di altre ha bisogno, richiede un modello gestionale che raccordi funzioni territoriali con ruolo e funzioni nazionali.

La stessa riforma Monti ha previsto la "*centralizzazione, coordinamento delle realtà territoriali*".

Formazione Permanente, tenuta dell'Albo, assicurazione obbligatoria, informazione, ecc., possono essere

I SUPER TECNICI

demandate, forse dovremmo dire, devono essere demandate, ad una *“regia nazionale”*.

Qualcuno potrebbe obiettare che *“regia”* può essere interpretata come azione invadente e certamente il rischio di qualche interferenza o invasione di campo esiste.

Ma di fronte all'impossibilità, difficoltà, inadeguatezza dei livelli territoriali a gestire la complessità di norme, regole obbligatorie *“pubbliche”*, nonché la difesa legale delle nostre prerogative professionali diventa strategico il coinvolgimento del livello nazionale.

Come in tutti gli organismi che intendano definirsi democratici i contrappesi fra ruoli e responsabilità decisionali devono trovare un giusto equilibrio, un corretto raccordo e rapporto. Per questo una delle prime domande che dovranno essere valutate è il come *“ridefinire”* le modalità elettorali del Consiglio Nazionale.

Se un organismo è figlio di elettori territoriali e lo stesso organismo assume su di se funzioni di gestione/coordinamento/supporto della azioni territoriali, non può più essere rinviata la ridefinizione del principio di partecipazione/coinvolgimento del soggetto elettore.

Quante volte abbiamo sentito evocare la costituzione di un'assemblea nazionale deliberante sui bilanci e sui programmi preventivi e consuntivi annuali. Una regola che vale per tutte le istituzioni nazionali pubbliche e private.

Ma ancor prima del ruolo deliberante dell'assemblea dei Presidenti vale la pena soffermarci qualche attimo sul metodo elettorale del CNPAPAL (*Consiglio Nazionale*).

Un modello superato nella fase costituente della Cassa che ha riconosciuto i liberi professionisti esercenti, nonché ha sancito il principio di voto attivo e passivo degli iscritti, ma che invece, nel Collegio ancora si affida a parametri.

Grazie all'Albo unico è maturo il tempo di mettere mano alla riforma del regolamento della categoria, rivedendo

anche i modelli elettorali per il rinnovo del Consiglio Nazionale. Vi è inoltre un problema che affiora di tanto in tanto come prioritario, salvo essere accantonato subito dopo il succedersi degli eventi. Il riferimento è al *“ruolo delle Professioniste”*, cioè, delle nostre colleghe.

Presidenti, consiglieri, semplici professioniste, pur rappresentando solo il 7 % dell'intera categoria concorrono con qualità a qualificarla e se meccanismi elettorali ne impediscono una giusta rappresentanza, la categoria deve - non può, *deve* - mettere in atto un meccanismo di presenza di genere negli organi decisionali: territoriali, regionali e nazionali. La categoria ha bisogno della *“qualificata e fondamentale presenza femminile”*.

Potrei allungarmi in altre considerazioni sulla gestione del Consiglio Nazionale, ma sono convinto che là dove esiste un dialogo categoriale gli strumenti anche strutturati si affermano per volontà e determinazioni condivise.

Un rischio che dobbiamo evitare è quello storico di trovare giustificazioni a eccessive personalizzazioni prive di prospettiva progettuale. Dobbiamo evitare di imitare la politica nazionale che continua a riproporre proposte di riforme proiezioni di modelli tutelanti i proponenti. Se la politica avesse voluto volare alto sul vero riordino dello Stato, già dal 1991 (*primo referendum Costituzionale*) avrebbe istituito l'unico organismo in grado di promuovere una vera riforma dello Stato: l'Assemblea Costituente.

Ma come si sa meglio andare al mare, ovvero lasciare che qualcuno vada al mare per conservare equilibri e modelli antistorici. E così ancor oggi rileviamo che anche alcuni rami ammalati indeboliscono tutta la pianta.

28 LE RADICI L'ALBERO

Per qualche spunto di riflessione s'intende tornare sull'organizzazione della categoria non tanto per addentrarci in proposte concrete di riforma e ristrutturazione, ma per evidenziare ruoli e funzioni dei diversi livelli che siano tra loro interdipendenti.

Da quando la burocrazia, ma anche le domande di nuovi servizi agli iscritti, stanno tumultuosamente interrogando tutte le categorie intellettuali, molte hanno intrapreso la strada della riorganizzazione territoriale, mantenendo una chiara distinzione di ruoli e funzioni fra livello nazionale e provinciali- territoriali (*i regionali sono di norma associazioni*).

Se questo modello vale per le categorie che vantano un numero di iscritti elevato e che versano quote di iscrizione consistenti, vale molto meno per categorie che presentano invece una condizione territoriali articolata e differenziata. Alcuni Collegi/Ordine possono contare su un numero di iscritti interessante, in termini parametrali "sufficiente" a garantirne il funzionamento, ma molti hanno un numero di iscritti limitati.

Quindici Collegi/Ordini hanno meno di cento iscritti (*di questi 10 navigano nelle vicinanze dei 50 iscritti*); 22 Collegi hanno meno di 200 iscritti.

Numeri che non hanno bisogno di approfondimento per comprendere e far affiorare che possano operare in condizioni di oggettiva difficoltà gestionali. Questa considerazione non vale per tutti questi Collegi/Ordini in quanto alcuni si sono tutelati e organizzati aderendo a strutture preesistenti o sovraordinate. Hanno cioè aderito a associazioni di professionisti o sono ospitati in Enti o Istituti Tecnici Agrari potendo avvalersi di supporti gestionali qualificati.

I SUPER TECNICI

Rimane però il problema che la complessità delle norme e le domande crescenti di qualità dei servizi agli iscritti impone un cambio di guardia. Come?

Non inventando certamente nulla, ma recuperando solo la bella immagine dell'albero.

Il Consiglio Nazionale dovrebbe svolgere la funzione di radice, assorbendo il nutrimento da trasferire ai rami, alle foglie e ai frutti (*Collegi territoriali*). I livelli territoriali dovrebbero operare come rami e foglie e frutti, garantendo alla categoria un'agibilità territoriale.

Perché questo avvenga è indispensabile che la categoria si interroghi insieme e insieme elabori un progetto di riorganizzazione complessivo. Basterebbe ricordare la proposta d'istituzione dell'Assemblea Nazionale rendendola vincolante nell'approvazione del bilancio e del programma di attività annuale.

Una categoria diventa grande quando sa camminare insieme.

29. SERVIZI D'ECCELLENZA

Una categoria aperta matura per affrontare le sfide di un mercato *"intellettuale"* interno e internazionale, ha *"bisogno"* di supporti di informazione, di aggiornamento legislativo e tecnico scientifico d'eccellenza.

I Professionisti *"Periti Agrari e Periti Agrari Laureati"* hanno sempre attinto le loro informazioni direttamente da fonti pubbliche o private.

Se pensiamo alla categoria più numerosa di professionisti che operano nella nostra categoria, i Periti Estimatori Calamità Naturali, sappiamo che annualmente e da sempre organizzano momenti formativi, informativi e di aggiornamento, su tutto il territorio nazionale.

Iniziative che coinvolgono, società assicurative, gli ITA (Istituti Tecnici Agrari) e migliaia di periti estimatori e di aspiranti periti.

Ma se un esercito di colleghi possono attingere da fonti proprie le novità di informazioni e aggiornamenti professionali sempre più qualificate (*Super Tecnici*) un moderno modello prestativo esige, richiede anche supporti di servizi permanenti di alta qualità.

Qualche positivo esempio lo possiamo osservare e incontrare sui territori, salvo poi considerarli insufficienti, inadeguati o circoscritti ad aree limitate.

ASPERA, le newsletter del CNPAPAL, le informazioni inviate tramite i siti di alcuni Collegi, le E-Mail permanenti della Lombardia sono tutti esempi positivi, la newsletter del Collegio di Chieti, ed altri, ma tutti difettano di parzialità o inadeguatezza.

Agli iscritti non servono informazioni estrapolate da qualche sito istituzionale e gettate a spaglio, ne raccogliamo ogni giorno quantità industriali. Agli iscritti professionisti servono informazioni e materiale tecnico che

I SUPER TECNICI

siano state selezionate, ovvero che li aiutino, sollecitino a recuperare l'informazione dettagliata e completa.

Così come le informazioni e il materiale dovrebbe essere suddiviso per categorie: tecnico scientifiche, legislative, fiscali per la categoria ecc.

Una selezione che se ben vagliata porterebbe il professionista a compiere anche quei passi in avanti nella relazione di scambio professionale.

In ogni incontro fra i colleghi italiani emerge un deficit di relazione fra iscritti e Collegio/Ordine provinciale/territoriale. Alla domanda rivolta ai e dai colleghi iscritti di quante volte e per richiedere quali servizi si siano rivolti al Collegio/Ordine, la risposta non è mai univoca.

In larga maggioranza gli iscritti considerano il proprio Collegio/Ordine luogo esclusivo della gestione degli elenchi, dell'Albo (iscrizioni e cancellazioni). Raramente affiora l'esigenza di una liquidazione della parcella soprattutto dopo l'entrata in vigore della riforma Monti.

Del resto con internet i riferimenti per avere una completezza d'informazione sono molteplici (siti tecnico scientifici o istituzionali dedicati):

- istituzionali: Unione Europea, Stato, Regioni, ex Province, ex Comunità Montane, Comuni, Unioni Comuni, ATS Azienda Tutela della Salute (*ex ASL*) ecc.;
- della scuola, università, ricerca: università, enti di ricerca e sperimentazione;
- dell'economia: Cooperazioni, Organizzazioni di Mercato, Fiere ecc.

Eppure la domanda di servizi, di collegamento, informazione e collaborazione (di rete professionale) è sempre diffusa e pressante.

I SUPER TECNICI

Dall'informazione discendono a caduta i servizi, soprattutto il supporto a svolgere prestazioni che sono complesse e richiedono professionalità multidisciplinari e interdisciplinari.

Il Collegio/Ordine non ha un proprio organismo accreditato o riconosciuto di Formazione Professionale (permanente), pur avendo competenza legislativa in materia. Gli Albi non sono ancora riconosciuti ufficialmente (accreditamento) quali soggetti che possono erogare formazione professionale, pur avendo la competenza di verifica, controllo dei crediti formativi degli iscritti. Avendo, cioè, la competenza in materia di verifica dei percorsi che mantengano e accrescano le qualità professionali degli iscritti.

La Regione Lombardia, ed altre Regioni stanno valutando la modalità del "riconoscere" il soggetto (*Collegi, Ordini*) e i progetti formativi da loro organizzati e attuati. Altre Regioni e lo Stato hanno finanziato progetti pubblici di valenza internazionale organizzati dai Collegi pur non avendoli accreditati.

Nella dicotomia fra Ente di diritto pubblico non economico con funzioni definite e vincolate, può un Collegio pensare in grande ai servizi?

La risposta è positiva, richiamando esperienze del passato promosse dalla nostra categoria e subito soppresse o svuotate, esautorate della loro concreta funzione (*TE.MA. Tellus Mater e recentemente la Fondazione Periti Agrari mai ufficialmente istituita*).

Il naufragio di questi organismi non significa che non servano e che non abbiano una funzione complementare a quella del Collegio. Forse le responsabilità del ritardo vanno ricercate nella inadeguata e forse strumentale funzione che si voleva affidare a questi organismi o, fors'anche, dall'insufficiente e inadeguata riflessione che la

I SUPER TECNICI

categoria ha omesso sui contorni delle competenze che a questi organismi si dovrebbero affidare.

Nel “*prossimo*” futuro si dovrà riproporre la costituzione di una Fondazione?

Non è certo una strada obbligata, ma rimane la necessità di guardare ad uno strumento che permetta agli iscritti e i potenziali futuri iscritti all’Albo di ottenere molte risposte alle troppe domande che quotidianamente li assalgono e coinvolgono. Domande che il Collegio/Ordine fatica, nelle condizioni attuali, a evadere o che riesce a fornire in modo parziale e inadeguato.

Uno strumento che possa operare con dinamicità e libero da vincoli operativi è oggi più che mai una necessità irrinviabile.

L’istituzione di un *organismo “operativo”* non può e non deve diventare altro da una visione complessiva della rappresentanza e rappresentatività dei “*Super Tecnici*” agricoli.

I servizi agli iscritti dovrebbero essere parte integrante della funzione del Collegio/Ordine e per garantire una visione nazionale dovrebbero trovare nel livello nazionale il naturale strumento di sintesi e promozione. Un organismo operativo di supporto agli iscritti che sappia offrire servizi non chiusi nello stretto ambito categoriale ma che nella forte relazione con i soggetti della scuola, dell’università, della ricerca e sperimentazione favorisca il circuito di “materiale” professionale eccellente, anche proveniente dall’estero.

Se l’impianto degli alberi avviene senza effettuare uno scasso profondo e apportando terricci e fertilizzanti adatti quell’albero crescerà più debole, rischierà d’essicare al primo sole o comunque darà meno frutti.

30. FONDAZIONE ENPAIA – GESTIONE SEPARATA PERITI AGRARI

Che cosa centra la Fondazione ENPAIA – Gestione Separata Periti Agrari, che di seguito chiameremo “Gestione”, con la Categoria?

Qualcuno potrebbe pensare che il Consiglio Nazionale e la Gestione sono due corpi autonomi che hanno funzioni talmente definite, circoscritte e diverse che possono fare a meno di confrontarsi o dialogare.

Dopo la fase costituente attuata dal Consiglio Nazionale (era il 1996), qualcuno potrebbe pensare che la Gestione possa e debba operare in totale autonomia. Un’autonomia che potrebbe anche essere considerata distinta e distante dalla vita del Collegio/Ordine in tutte le sue articolazioni.

Anche da parte degli Organi territoriali si avverte sovente un atteggiamento distante dalla vita della Gestione, quasi a significare una delega piena.

Quasi a ritenere che le “*gestioni*” siano tutte uguali.

Quasi a pensare che la pensione è sempre un dato incerto, che poco o nulla dipenda dalle decisioni degli eletti e degli organi amministrativi.

Ed invece una prima positiva risposta che confuta questi affiora dalla lettura e dalla comparazione dei dati degli iscritti alla Gestione e all’Albo.

Dati che confermano che la categoria ha ampi spazi e opportunità di crescita e che nella Gestione trova il riferimento di “lettura” della espressione e presenza professionale sul territorio, nonché spunti di prospettiva di sviluppo..

Se gli iscritti alla Cassa nel 2015 erano poco meno di 3.300, e ben 1.261 cancellati, avendo comunque acquisito un diritto di prestazione professionale al raggiungimento del 65° anno di età, in capitale o in rendita, significa che il

I SUPER TECNICI

rilancio e la promozione della categoria deve partire principalmente da lì. Da quei numeri che possono apparire sterili ma che proiettano la vera dimensione e qualità professionale dei Periti Agrari e Periti agrari Laureati.

Senza escludere o marginalizzare gli altri iscritti al Collegio/Ordine, cioè, coloro che non esercitano, la visibilità categoriale passa dai liberi professionisti esercenti la professione iscritti all'ENPAIA.

La categoria su quei numeri viene "pesata" e considerata o meno interlocutore politico/sociale.

Fra le pieghe dei numeri si legge con evidenza che la categoria è più vasta del "recinto Gestione" poiché molti colleghi "esercitano" in quegli ambiti pubblici (*scuola, istituzioni - vedi autorizzati part time*), o privati: organizzazioni professionali, cooperative, verde privato e pubblico che qualche volta rendono il confine fra libera professione e prestazione professionale impercettibile, quindi rende difficile il distinguere una prestazione dall'altra. È guardando alla positività dei risultati gestionali e delle prestazioni che la Gestione sta ottenendo che si può e si deve puntare per allargare il numero degli iscritti. In modo particolare sensibilizzando quanti ancora non hanno compreso il "valore" di iscrizione all'Albo e alla Gestione confondendo "impresa di servizi" e prestazione professionale.

Il consolidamento degli iscritti, se allargato ad uno sguardo di comparto non può che aprirsi a quei "professionisti" ancor oggi orfani di Cassa, promuovendo la Casa Comune del nuovo Welfare agricolo, alimentare e ambientale.

Professionisti oggi già riconosciuti dal sistema ordinistico.

La possibilità di allargare la possibilità di adesione di professionisti iscritti ad altri Albi è stato favorito dalla lungimiranza e disponibilità della Fondazione ENPAIA, che forte della positiva anomalia di incontro fra primo e

secondo pilastro previdenziale oggi può presentarsi come “modello” di moderna previdenza.

Non meno rilevante, per l’iniziazione delle prospettive di apertura della Fondazione/Gestione sono stati i risultati ottenuti dalla Gestione, che in larga parte vanno ricondotti alla istituzione delle Commissioni Consiliari (*proposta nata da una visione lungimirante del Collega Giannotta*). Le Commissioni hanno permesso al Comitato Amministratore di allargare lo sguardo ad un nuovo Welfare della categoria non scevro dalla possibilità di sostenere prestazioni e servizi professionali; al valorizzare il ruolo e l’autonomia di proposta deliberante degli eletti e all’iniziativa di allargare l’adesione ad altri Ordini. Il rapporto fra categoria e Gestione diviene così un fattore strutturalmente organico per promuovere una nuova categoria, per allargarne i confini e le adesioni.

Se la categoria cresce, cresce anche la Gestione e viceversa. E ad ancora una volta riaffiora la domanda quale categoria? Quella risultante dalla modernità della domanda di nuova professione dei settori agricoli, alimentari e ambientali? Oppure quella ancor limitata di Tecnici Agrari, se pur sempre “Super”, circoscritti nel recinto del comparto agricolo?

Il propendere per la prima domanda ha portato il Comitato Amministratore della Gestione a riformare Regolamento e ad avviare una azione di interlocuzione e dialogo con Albi professionali che operano nell’ambito agro- alimentare.

L’impegno della Gestione non si ferma, non può fermarsi, solo a questi significativi ed importanti aspetti, ma è chiamata ad orientarsi verso quei “servizi” che la legge Monti ha delegato anche alle Casse (*formazione, polizza professionale obbligatoria ecc.*)

Per questi motivi, nel prossimo futuro la Gestione, insieme a tutta la categoria sarà chiamata ad incrementare

I SUPER TECNICI

iniziative d'informazione, sensibilizzazione e coinvolgimento degli iscritti, di tutti gli iscritti all'Albo. Iniziative che dovranno calarsi anche nei luoghi della professionalizzazione, scuole, università.

Incontri con i Collegi/Ordini territoriali e i colleghi che dovranno rimuovere anche quelle resistenze o distrazioni che confondono, sovrappongono i ruoli dei due organismi senza comprenderne il valore complementare.

Ed ancora una volta la difficoltà di promuovere direttamente queste iniziative ripropone l'urgenza di costituire congiuntamente (Categoria e Gestione) un organismo operativo che possa rispondere a queste domande.

Nel frattempo con l'ammodernamento del sito Internet, quel valore di relazione diretta fra iscritto e Gestione (*grazie alla particolare disponibilità della Direzione e dei funzionari*) dovrebbe migliorare sensibilmente.

Se la categoria può vantare "tenute" professionali lo deve anche ad un modello gestionale della Gestione che nella famiglia ENPAIA ha trovato pieno accasamento.

Una Casa Comune che nel programma triennale approvato nel 2015 ha trovato piena e unanime conferma nella delibera del Comitato Amministratore.

Si può affermare e confermare che nel prossimo futuro strumenti e iniziative promozionali per la libera professione dovranno trovare nei due organismi, Categoria e Gestione, una piena collaborazione e sintonia, fors'anche con la costituzione di un organismo deputato al raggiungimento di questi obiettivi: "la Fondazione".

Aver incontrato una "madre", l'Enpaia, ha aiutato la Gestione a nascere, crescere e diventare matura, ed oggi la solidità gestionale e di bilancio (*da primato assoluto fra tutte le casse così-dette private*) permette agli iscritti un futuro sereno.

31. ENPAIA - 80 ANNI E RINGIOVANISCE

Perché i Periti Agrari nel 1996 scelsero Enpaia? Una domanda che intrinsecamente contiene le ragioni di un'appartenenza che in vent'anni si è consolidata.

La risposta in tutto il suo significato è emersa nel convegno celebrativo del 75° dalla fondazione (1936/2011). Quest'anno, 2016, cade l'80°.

Le origini delle casse agrarie viene dettagliatamente descritta nel libro di Angiolo Cabrini "La legislazione sociale 1859-1913".

L'autore illustra come Cavour, da presidente dello Stato sabauda - in sintonia con la triplice assicurazione sociale obbligatoria, malattia, infortuni e pensione di vecchiaia, che Bismarck stava progettando per la Germania e che realizzerà tra il 1883 e il 1889 - presentò il disegno di legge per l'istituzione della Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia, la cui legge fu promulgata nel 1859. Cavour affermava che. *"... Dove esistono casse di risparmio e associazioni di mutuo soccorso, una Cassa di rendite vitalizie per la vecchiaia deve essere completamento di un sistema di beneficenza che non ha per fondamento la carità dei più agiati e per strumento le loro elargizioni, bensì per base la previdenza per alimento il risparmio."*

Negli anni 1871-1872 Agostino Bertani presentò alla Camera la proposta di *"un'inchiesta sulle condizioni sanitarie della classe agricola ed in particolare dei lavoratori della terra."*

Nell'Italia unita, il percorso verso i bisogni delle classi lavoratrici fu segnato nel 1886 dalla Legge delle mutue o società di mutuo soccorso che provvedevano ai casi di malattia o di altri infortuni dei loro iscritti e nei primi anni del Novecento avvenne il riconoscimento delle rappresentanze sindacali. L'Enpaia si origina proprio dalle

parti sociali del mondo agricolo quali la Confederazione degli agricoltori e la Confederazione dei lavoratori dell'agricoltura che il "4 settembre 1936" stipularono un accordo per istituire una Cassa mutua nazionale con il compito di gestire l'assicurazione contro le malattie. Col regio decreto del 14 luglio 1937, ottenne il riconoscimento giuridico di cassa nazionale di assistenza per gli impiegati agricoli e forestali (Cnaiaf), e con l'accordo del 31 luglio 1938, le competenze vennero estese anche ai dirigenti e ampliate con la gestione dell'assicurazione contro gli infortuni, del trattamento per l'indennità di anzianità e del trattamento di previdenza, in aggiunta a quello pensionistico erogato dall'INPS. Per l'alta funzione sociale svolta nel sistema previdenziale, nel 1962 la legge 1655 riconosce la qualità di ente di diritto pubblico presso il quale sono obbligatoriamente assicurati i dirigenti e gli impiegati in agricoltura, e quindi ne determina la nuova denominazione: *"Enpaia - Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati in agricoltura"*.

Dal 1995, per effetto del decreto legislativo del 30 giugno 1994, l'Enpaia diviene Fondazione e torna ad essere ente di diritto privato. Vengono mantenuti, come sempre nel tempo, sia l'autonomia finanziaria sia l'autogoverno degli organi amministrativi. *(P.A. agosto-ottobre 2011)*.

Nel 1996 con l'approvazione del decreto legislativo 103 il Collegio dei Periti Agrari deliberò di "entrare" nella casa Enpaia, come Gestione Separata, potendo contare sulla solidità e professionalità della Fondazione, sui suoi servizi e sulla agilità ed efficacia della sua operatività garantita dalla natura privatistica dell'ente. Una scelta che ancor oggi permette alla categoria di vantare primati assoluti di rendimento dei montanti, di contenimento dei costi di gestione, di solidità dei bilanci, di attenzione anche diretta dei problemi che attanagliano gli iscritti in questa

congiuntura negativa. Il 23 novembre 2011 a palazzo Marini, l'Enpaia celebrò i suoi primi 75 anni e fu affidato al direttore Mori tracciare quei contorni che hanno reso Enpaia l'unico Ente di Previdenza Agricola:

Mori così si esprimeva: "L'Enpaia è il più antico ente bilaterale gestito dai sindacati dei lavoratori e dalle organizzazioni datoriali con la finalità di garantire forme previdenziali ai lavoratori e nel contempo agevolare le aziende nell'applicazione di condotte funzionali al rispetto delle aspettative dei diritti maturati dai lavoratori stessi. ... "Il mercato del lavoro negli ultimi anni si è profondamente modificato e conseguentemente anche la funzione degli Enti bilaterali ha subito delle estensioni di competenza. Anche Enpaia si è fatta carico di questi nuovi bisogni e ha allargato il ventaglio delle sue prestazioni a garanzia di nuove figure professionali o di sopraggiunte aspettative dei lavoratori. La Legge 103 del 1996 prevede che gli iscritti agli ordini professionali abbiano una propria cassa di previdenza con gestione di diritto privato. I Periti Agrari e gli Agrotecnici per omogeneità di interessi professionali deliberarono di raccordarsi con Enpaia per individuare modalità di gestione delle singole casse che evitasse loro di accorparsi con ordini professionali diversi. E così Enpaia assunse la gestione delle due Casse di previdenza e ne supportò l'avvio, la crescita e quindi la direzione nel rispetto delle volontà dei singoli comitati eletti dai rispettivi iscritti...". E nell'articolo concludeva: "L'obiettivo è divenire l'Ente strumentale delle filiera agroalimentare riaccorpendo funzioni, compiti, gestione di servizi oggi parcellizzati in vari rivoli.."

L'allora Presidente della Camera dei Deputati On. Fini nel suo intervento celebrativo affermò: *"La lunga storia dell'Enpaia e la sua tradizionale attenzione alle esigenze dei lavoratori agricoli costituiscono un prezioso esempio a cui guardare nella ricerca delle migliori soluzioni per costruire*

in Italia un generale sistema di previdenza complementare e di primo pilastro. Un'esigenza, quest'ultima, che si presenta con particolare urgenza in questo momento di grave crisi economico-finanziaria che sta attraversando il Paese e che richiede, accanto al necessario risanamento dei conti pubblici, la realizzazione di riforme strutturali che consentano di aumentare la competitività del sistema Italia e di creare un impianto di tutele e garanzie più giusto, maggiormente in sintonia con le dinamiche socio-economiche”.

Da parte nostra dalle pagine di P.A. (Previdenza Agricola) così ci esprimevamo (Eletti Comitato Amministratore P.A. novembre-dicembre 2011): *“Settantacinque anni sono un traguardo invidiabile anche per la vita di un uomo. Eppure appena li compi già pensi al domani. ... Una meta quella di Enpaia, che ha determinato uno dei primi e migliori riferimenti del fare gli italiani, dopo aver fatto l'Italia... In casa Enpaia anche le intemperie peggiori sono affrontate con la certezza che i muri sono solidi e che nel contesto delle mutevoli condizioni legislative che i Governi e il Parlamento stanno approntando ... ci costringe ad una vigilanza attiva e permanente. Siamo chiamati a seguire ogni passo riformatore del Governo e del Parlamento, non subendolo, ma incalzandolo con nostre proposte e osservazioni”. E per affrontare queste sfide “... la Fondazione Enpaia e la nostra Cassa devono sinergicamente operare per rafforzarsi e modernizzare i propri modelli gestionali. Il cammino della modernità non appartiene alle stagioni ma deve essere permanente.”* Chi non conosce le proprie radici, non conosce la fronda dell'albero proiettato verso il futuro. Avendo radici profonde l'albero può affrontare anche le tempeste peggiori. *“Casa Enpaia” buon ottantesimo compleanno*

32. CAMBIARE ... PER CAMBIARE DAVVERO

Ci affidiamo ancora una volta al passato per esorcizzare i rischi di una sfiducia nei cambiamenti del prossimo futuro: Macchiavelli da il Principe: *“E debbasi considerare, come non è cosa più difficile a trattare, né più dubbia a riuscire, né più pericolosa a maneggiare, che farsi capo di introdurre nuovi ordini. Perché l'introduttore ha per nemici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tepidi defensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene. La quale tepidezza nasce, parte per paura delli avversarii, che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini; li quali non credono in verità le cose nuove, se non ne veggono nata una ferma esperienza. Donde nasce che, qualunque volta quelli che sono inimici hanno occasione di assaltare, lo fanno partigianamente, e quelli altri defendano tepidamente; in modo che insieme con loro si periclita.”* (si corre un rischio) –

In troppi ripercorrono il passato per assemblare responsabilità, colpe, di ritardi e difficoltà che quotidianamente in questo tempo ci colpiscono e coinvolgono. La categoria dei Periti agrari e Periti Agrari Laureati (*oggi*), dei Super Tecnici dell'agricoltura, degli alimenti e dell'ambiente (*domani*), ha già vissuto e subito quel declino che la resa consapevole che questo presente rappresenta una certezza per avviare un profondo cambiamento. *“Non esiste il luogo a cui tornare. Non c'è un passato da ripercorrere. C'è invece una nuova storia che dobbiamo deciderci ad aprire, se non vogliamo declinare la nostra responsabilità e sigillare il nostro destino.”*

Ed il cambiamento non potrà trovare giustificazioni in un qualche richiamo a competenze di altri, da rincorrere e ricercare in una qualche stanza del Governo e/o del Parlamento. Il cambiamento passa innanzitutto nella

categoria, nel sapere promuovere modelli che abbisognano di semplici, chiare e decise “scelte”, che richiedono una visione prospettica ed esigono che le guide, gli eletti, sappiano percorrere l’impervio sentiero insieme a tutte le cordate. Nel tempo breve di due stagioni la rinnovata categoria dei Super Tecnici dell’agricoltura, degli alimenti e dell’ambiente può e deve essere in grado di recuperare un ruolo e una funzione rappresentativa nei confronti di tutte le istituzioni pubbliche, delle scuole e dell’università. Ma dovrà essere in grado di rendere funzionali gli Organi rappresentativi a tutti i livelli, affinché ogni Collegio/Ordine Territoriale e ogni Iscritto possa trovare ascolto e accoglienza alle proprie attese e istanze, diventando al tempo stesso co-protagonista della vita sociale e professionale di un’appartenenza.

I tempi per ridefinire una stretta relazione, un coinvolgimento, dei Collegi/Ordini Provinciali/Territoriali con il Consiglio Nazionale, non potranno protrarsi più di tanto. Dovrà essere compito del livello centrale far propri gli obiettivi di riforma della categoria con la ferma determinazione di promuovere un’organizzazione funzionale e dinamica e riconoscere i Consigli Regionali quali interlocutori dei Governi regionali e di permanente relazione interna. Scelte che il Consiglio Nazionale dovrebbe far proprie con semplici delibere. Non dovremo attendere più del tempo segnato dal ritorno di una stagione per ridefinire i percorsi professionalizzanti. Se le riflessioni sin qui espresse sono condivise si comprende perché non vi sia più tempo, perché le scelte non siano più rinviabili. Non ci si dovrà attardare nell’attesa di un tram che non passa da anni. La categoria sarà chiamata rimettersi in cammino. E come evocato dalla poetessa Emily Dickinson: *“Non conosciamo mai la nostra altezza*

I SUPER TECNICI

finché non siamo chiamati ad alzarci; ma se saremo fedeli al nostro compito, giunge al cielo la nostra statura”.

Quel cielo la nuova categoria dei “Super Tecnici” dell’Agricoltura, degli Alimenti e dell’Ambiente, se vuole, può toccarlo.

Braga Mario - Pubblicazioni

Nel 1989 scrive e pubblica il testo: "**Periti Agrari Oltre il Confine**" - Esaurito

Nel 1996 scrive e pubblica il testo: "**Periti Agrari Dentro l'Orizzonte**" - Esaurito

Nel 1996 scrive e pubblica: "**Riguardare il Domani - la riforma della Formazione Professionale**" Esaurito

Nello stesso anno scrive e pubblica: "**Il ruolo dell'Amministrazione Provinciale nell'Economia Bresciana**" - Esaurito

Nel 1997 scrive e pubblica: "**Ritorno alla Politica**" - Esaurito

Nel 2000 scrive e pubblica "**Favole di Vita**" - Il suo primo libro di narrazione - Esaurito (In sito Internet - **www.mariobraga.it**)

Nel 2003 scrive il suo primo romanzo "**Non siamo ancora pronti**" (in sito Internet)

Nel 2006 scrive "**Non voglio morire**" - *Diario d'Argentina*" (in sito Internet)

Nel 2010 scrive e pubblica "**Landini a Testa a Calda, riavviare la politica**" (Esaurito, in sito Internet)

Nel 2013 scrive il romanzo "**Lascia la vita scorrere**" (in sito Internet)

Nel 2013 scrive e pubblica "**ERSAF 2.0**" (in sito Internet)

Nel 2014 scrive il romanzo "**Il Pianto**" (in sito Internet)